TORINO
Anno 75 Num. 83
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

# LA STAMPA

DOMENICA
6 Aprile 1941
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 9 - Finanziari L. 12 - Necrologie L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fuori d'orario - Seguendo la cronaca - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: ... Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Esteri: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie. Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 106, Trimestre 55. — C.C.P. ...

## Successione in atto

Il concentramento delle forze britanniche nei fronti di guerra che hanno come punto di gravitazione il Mediterraneo Orientale non esercita le sue conseguenze decisive solo rispetto alla posizione delle isole della Gran Bretagna dinanzi all'offensiva dell'Asse ma si ripercuote in tutto il problema della successione degli Stati Uniti verso l'impero inglese. La rinuncia britannica ai suoi possedimenti americani in cambio dei famigerati cinquanta vecchi cacciatorpediniere è stata velata giuridicamente colla formula dell'affitto per 99 anni; ma poichè una simile procedura non inganna nessuno si è tentata una giustificazione politica: l'Inghilterra ammette e riconosce che gli Stati Uniti godano di una posizione egemonica in tutto l'emisfero occidentale e l'omaggio arriva fino all'offerta di pegni territoriali. Nel fatto è un'umiliazione, una consacrazione di impotenza che non può non bruciare l'amor proprio di Albione e che costituirebbe di per sè solo un segno irreparabile di decadenza, poichè dell'antico ordine gerarchico delle grandi potenze mondiali è proprio l'Inghilterra quella che aveva i maggiori interessi nell'emisfero occidentale in gara e in contrasto con quelli degli Stati Uniti.

Ma gli orizzonti della successione di Washington hanno ormai sconfinato molto al di là dell'emisfero occidentale; sempre col miraggio di ottenere sui fronti mediterranei i successi decisivi della guerra dopo l'intervento italiano lo stato maggiore imperiale ha raccolto unità da guerra, divisioni più o meno corazzate da tutto il complesso di *dominions* e di possedimenti che si affacciano negli Oceani Indiano e Pacifico; sono state sguarnite l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Africa del Sud, l'India, Hong-Kong, Singapore; tutto doveva far leva per liquidare il fattore italiano prima della primavera. L'illusione è svanita; le forze adunate non solo non possono essere stornate ma debbono essere continuamente e potentemente rafforzate. Fatalmente spuntano anche per il Pacifico quelle conseguenze che si erano già presentate per le zone dell'Atlantico occidentale: gli Stati Uniti assumono una posizione preminente di direttiva e di comando. Negli arcipelaghi e negli oceani che per secoli erano stati tirannicamente e orgogliosamente controllati dalle navi britanniche subentrano nuovi padroni non meno altezzosi, in attesa del regolamento finale dei conti che dovrà dare un nuovo volto al mondo.

Di giorno in giorno si moltiplicano non più i sintomi ma i fatti di tale processo di infiltrazione ereditiera. Le linee di comunicazione fra l'Australia e gli altri continenti non sono più mantenute, per la prima volta nella storia di quei paesi, da navi britanniche le quali debbono servire per condurre gli aussie sui fronti antitaliani e debbono colmare i vuoti aperti dai sottomarini dell'Asse in attesa di fare la stessa fine; e il loro posto viene naturalmente preso dalle navi colla bandiera stellata. Oltre i bastimenti mercantili inglesi sono scomparsi anche quelli da guerra attratti dalla calamita mediterranea; ed ecco una squadra americana spostarsi nelle acque fra l'Australia e la Nuova Zelanda, partecipare a ricevimenti in cui si pronunciano discorsi minacciosi per il comune nemico facilmente individuabile anche se non nominato, il Giappone, e riaffermanti la volontà degli Stati Uniti di difendere il Continente nuovissimo.

Risalendo verso le zone del Pacifico di più acuta e immediata tensione cioè quelle costeggianti gli arcipelaghi sud orientali, l'Indocina, la Tailandia e la Penisola Malacca si nota che il cervello della resistenza si è trapiantato da Singapore a Manila: è nella capitale delle Filippine che gli ammiragli americani ricevono il comandante supremo delle forze inglesi in Estremo Oriente; è nella capitale delle Filippine che sta per arrivare il ministro degli esteri del presunto fuggiasco governo olandese il quale ha il compito di mettere definitivamente a disposizione degli anglosassoni quelle ricchissime colonie, compiendo così un atto che toccherà profondamente l'equilibrio del Pacifico meridionale e che determinerà delle energiche misure di ritorsione da parte del Giappone. Gli incendiari sono in marcia anche nel Pacifico e la torcia più agitata è quella degli Stati Uniti; l'Inghilterra, tenuta da Washington colla corda al collo, è costretta a seguire una politica di cui certamente farà le spese maggiori.

Per chi conosce la genesi e la struttura dell'impero britannico la sua evoluzione verso una costituzione degli Stati Uniti all'Inghilterra non appare più come un problema di domani ma come un mutamento in atto specie per quanto riguarda i *dominions*. Questi erano uniti alla madrepatria più che dalle affinità di razza e dai vincoli storici di labile consistenza, dalla necessità di difesa assicurata per secoli dalla flotta inglese; ora che essa è scomparsa e al suo posto appaiono le ciminiere degli incrociatori americani è naturale che Australia e Nuova Zelanda comincino a valutare gli Stati Uniti come i loro veri protettori, tanto più che questi hanno il fascino di una potenza più giovane e più ricca. Gli avvenimenti pongono ogni giorno più le premesse di una successione che non si limita all'emisfero occidentale ma che già nei domini del Pacifico meridionale ha in sè tutti gli elementi sostanziali, mentre quelli formali e giuridici non costituiscono il minimo serio ostacolo.

L'Inghilterra ha voluto ciecamente una lotta che segnerà comunque la fine del suo impero.

**Alfredo Signoretti**

# Le colonne corazzate dell'Asse inseguono il nemico oltre Bengasi

## Forze britanniche attaccate dagli Stuka a est di Solluch
## Due vapori affondati a Corfù da nostri aerei in picchiata

### Il comunicato n. 302

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato numero 302:

**Sul fronte greco azioni locali nel settore della IX Armata. Nostre formazioni aeree hanno attaccato a volo radente concentramenti di truppe nemiche.**

**Nella rada di Corfù altre nostre unità aeree hanno colpito, con bombardamento in picchiata, navi alla fonda. Sono stati affondati due piroscafi, uno da 8 mila e uno da 3 mila tonnellate, ed è stato gravemente danneggiato altro naviglio minore.**

**In Cirenaica le truppe italiane e germaniche, sviluppando il successo conseguito nella zona di Agedabia, hanno raggiunto, sin da ieri mattina, Bengasi e spinto colonne motorizzate oltre detta città.**

**Velivoli tedeschi hanno attaccato una autocolonna nemica nei pressi di Soluch. In combattimenti aerei la caccia tedesca ha abbattuto tre velivoli britannici.**

**Nella notte sul 4 il nemico ha compiuto una nuova incursione aerea su Tripoli producendo alcuni danni ad abitazioni civili.**

**Nell'isola di Creta una nostra formazione da caccia ha attaccato di sorpresa la base aerea di Iraklion incendiando un velivolo al suolo e danneggiandone numerosi altri; un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.**

**Nell'Africa Orientale prosegue la nostra resistenza in vari settori. Abbiamo perduto una unità di piccolo tonnellaggio nel Mar Rosso in seguito a bombardamento aereo del nemico; due altre unità dello stesso tipo si sono autoaffondate nei pressi di Gedda. Gli equipaggi sono salvi.**

### Il bollettino tedesco

Berlino, 5 aprile.

Il Comando Supremo tedesco comunica oggi, per quanto riguarda il fronte dell'Africa Settentrionale, quanto segue:

**«Sulla costa libica, reparti motorizzati e truppe blindate tedesche ed italiane hanno proseguito con ritmo incalzante l'inseguimento del nemico in ritirata verso nord. Nelle prime ore del mattino del 4 aprile — come venne già reso noto dal comunicato straordinario — Bengasi, capitale della Cirenaica, è stata occupata.**

**«Apparecchi da ricognizione del C.A.T. hanno efficacemente attaccato il 3 aprile le truppe nemiche intorno a Bengasi. Gli apparecchi hanno bombardato ad oriente di Solluch colonne motorizzate con grossi calibri. In quest'azione sono stati abbattuti tre «Hurricane».**

## L'AVANZATA PROSEGUE

### Meraviglia in America
#### Si cercano giustificazioni alla ritirata britannica

Roma, 5 aprile.

La stampa mondiale rileva la contraddizione esistente fra l'esaltazione dell'importanza di Bengasi fatta dagli inglesi al momento dell'occupazione della città, e la svalutazione che ne fanno oggi per attenuare l'impressione prodotta dalla loro veloce ritirata.

Alcuni giornali ricordano che gli inglesi avevano stabilito a Bengasi una base aeronautica offensiva e difensiva e che avevano addirittura attribuito a questa base una eccezionale importanza strategica nel quadro strategico dell'intero Mediterraneo. Non privo di una certa comicità è lo sforzo con il quale, in questo momento, tutti gli organi della propaganda inglese cerchino di minimizzare il valore di Bengasi dimenticando che quando la città fu occupata dalle truppe inglesi la stampa britannica aveva definito addirittura «straordinario il significato militare e psicologico dell'occupazione di Bengasi».

Il porto di Bengasi fu allora paragonato al porto di Alessandria. Oggi è una frastagliatura qualsiasi della costa africana.

La stampa nord-americana, nonostante la sua buona volontà, non riesce a nascondere la sua meraviglia. Di tale meraviglia si rende interprete la radio di Boston, la quale domanda testualmente agli inglesi «come mai l'Asse sia riuscito a concentrare le sue forze in Tripolitania quando era stato varie volte affermato che il blocco britannico dominava ormai totalmente il Mediterraneo».

Di fronte alla meraviglia nordamericana, alla sorpresa dei neutri e alla stupefazione del pubblico inglese, un comunicato ufficiale pubblicato dal Gran Quartier generale del Cairo attribuisce la ritirata ad una decisione tattica per scegliere con agio un migliore campo di battaglia. Ricompare, cioè, il famoso linguaggio inglese della Norvegia, delle Fiandre e del Passo di Calais.

L'opinione pubblica mondiale ascolta la giustificazione inglese, ma non ha l'aria di esserne molto persuasa, almeno a giudicare dal tono generale dei giornali. L'attenzione mondiale è colpita dal fatto positivo che otto settimane dopo la clamorosa entrata delle truppe britanniche a Bengasi queste medesime truppe hanno già dovuto fare rapidamente le valigie abbandonando e bruciando i loro bauli. Evidentemente la guarnigione inglese di Bengasi si riteneva sicura sotto la protezione di alcune difese che sono state viceversa spezzate come fuscelli.

La borsa di Londra ha registrato il fatto con un generale ribasso di tutti i valori. Tutti i corrispondenti dei giornali neutrali concordano nel dichiarare che la perdita di Bengasi è stata una doccia fredda sulla testa del popolo inglese, la quale si era riscaldata con gli ultimi avvenimenti.

La sparabla dichiarazione della radio inglese che la ritirata da Bengasi deve essere considerata un movimento vittorioso della tattica napoleonica del generale Wavell, non è stata preceduta dall'avviso che si trattava di un materiale fornito dall'*humor* britannico ai giornali umoristici mondiali, e quindi ha prodotto cattiva impressione, tanto in Inghilterra che negli altri Paesi.

La radio nord-americana, nella sua buona volontà di trovare qualche scusa agli inglesi, attribuisce la decisione di Wavell alla cattiva qualità dell'acqua di Bengasi e ad un rapporto tecnico dell'Ufficio sanitario inglese che le acque di Derna e di Tobruk sono assai migliori.

### "Bengasi o burro„
#### Gli inglesi hanno finito per rinunciare all'una e all'altro

Berlino, 5 aprile.

Altamente significativa e sintomatica appare l'eco profonda, che in mezzo al falso e bugiardo mondo anglo-sassone dell'inganno e del tradimento, sembra avere avuto l'inattesa notizia della caduta di Bengasi, che, fra tanti accomodantismi di fatali errori, di molte illusioni, è scoppiata come una bomba distruttrice. I giornali tedeschi sono pieni oggi, malgrado lo spazio che dedicano all'incessante brontolio di tuono della crisi jugoslava, di tale ripercussione che il novello avvenimento africano sembra avere avuto in tutto il mondo non soltanto britannico ma anglosassone. Gli inglesi hanno evidentemente torto di minimizzare ora, come fanno, dopo averla tanto magnificata al momento della conquista, l'importanza di questo «piccolo e sudicio porto cirenaico» che poche settimane fa rappresentava però per essi poco meno che la decisione della guerra; e che più coerente e più giudiziosa, l'opinione tedesca non rappresenta nemmeno oggi come qualche cosa di decisivo per le sorti della guerra, sebbene non manchi di notare come la sua liberazione segni indubbiamente un corso nuovo degli eventi, l'inizio di un nuovo sviluppo della guerra, di cui gli inglesi si accorgeranno quanto prima.

La eco che la liberazione di Bengasi ha nella pubblica opinione anglosassone, è certamente superiore all'importanza del «piccolo porto» mediterraneo; non è soltanto un porto cirenaico dell'Italia che ritorna all'Italia, nè è soltanto un frammento di fronte della guerra britannica che crolla, ma crolla tutto un mondo britannico e anglosassone, il mondo dell'illusione, della falsificazione, e della sovversione di tutti i valori così strategici come di potenza, nonchè di giustizia internazionale e di ripartizione dei beni della terra. Crolla miseramente un fronte che aveva per qualche settimana creduto di potersi fondare stabilmente per i secoli sul cardine della mistificazione e della diversione strategica da cui era nato, ciarlatanescamente falsificando un blasone napoleonico che peraltro non aveva illuso nessuno. Cade, oltre tutto, il mondo dell'inganno e della speculazione interna che vi si era incrostato sopra, e che si era riassunto un momento nella truffaldina formula di «Bengasi o burro» con cui si era tentato d'indorare e di nascondere al disgraziato consumatore inglese il buio destino che lo aspetta e che già lo agguanta.

Ora però risponde la stampa tedesca, il disgraziato consumatore britannico s'accorgerà ben presto che la vera formula è: «Nè Bengasi nè burro», formula di cui la battaglia dell'Atlantico già in corso si sta abbastanza incaricando, e sempre più s'incaricherà, di fargli sperimentare la realtà.

E l'Agenzia *D. e D.* rilevando gli spostamenti di forze a cui gli inglesi si sono evidentemente trovati costretti, e la confermata presenza di loro truppe scelte nei Balcani, conserva anzitutto come ciò dimostri che tra il fronte cirenaico e il fronte balcanico essi si sarebbero decisi per quest'ultimo, ancora una volta confermando la deliberata preferenza della loro direzione guerresca per la perenne strategia di allargamento del conflitto a sempre nuovi popoli e sempre nuovi fronti. Le conseguenze di questa strategia sono però tutte negative e svantaggiose per la guerra britannica, e si riassumono per l'autorevole organo ufficioso nei seguenti tre punti: primo, che la Libia sarà per gli inglesi perduta; secondo, che l'allungamento dei tragitti di rifornimento per le vulnerabili vie mediterranee, accrescerà per gli inglesi l'impiego di tonnellaggio il cui bisogno potrebbe da un momento all'altro dimostrarsi amaramente necessario per la difesa dell'isola stessa; terzo, che essi sacrificano il passeretto cirenaico che avevano in mano, per il ben dubbio possesso della colomba balcanica.

L'Agenzia spiega concludendo che, in ogni modo, sarebbe riuscito alla strategia tedesca di attrarre gli inglesi in un campo di battaglia, dal quale essi non potranno forse più evadere, e dove troveranno probabilmente in Salonicco la nuova Dunkerque che hanno creduto di evitare a Bengasi.

**G. P.**

### In Svizzera sono stupiti della fulminea sconfitta inglese

Berna, 5 aprile.

Tutti i giornali danno grandissimo rilievo, con intere pagine, alla controffensiva in Cirenaica che salutano come «un successo importante non soltanto per l'effetto morale, ma anche per le conseguenze dirette sulla situazione strategica. La rapidità di questa controffensiva ha stupito tutto il mondo, aggiungono i giornali, e ci si domanda come gli inglesi abbiano potuto lasciarsi sorprendere così dagli avvenimenti. Evidentemente si era contato che le truppe italiane in Libia non potessero ricevere rinforzi, mentre è evidente che questi devono essere arrivati in misura rilevante».

In un lungo articolo redazionale, la *Tribune de Lausanne* dice che l'offensiva nel Mediterraneo riveste per l'Inghilterra un significato molto serio per il fatto che il largo sviluppo della ripresa di Bengasi potrebbe porla nella necessità di rinunciare ad aiutare direttamente la Grecia per mantenere al massimo la resistenza dell'esercito di Egitto incaricato della difesa del Canale di Suez.

Ma il grave scacco dei britanni in Cirenaica mostra quanto è imperiosamente necessario alla loro resistenza di ricevere di urgenza dagli Stati Uniti l'aiuto industriale che essi hanno deciso di inviare. Il movimento di sciopero che si sta sviluppando oltre Atlantico, non è evidentemente di natura tale da accelerare un'azione di soccorso di cui si ha l'impressione generalmente che si possa arrivare troppo tardi per essere efficace.

### Come il generale Wavell decise di sgombrare la città

Ginevra, 5 aprile.

*Annuncia dal Cairo l'Agenzia «Exchange Telegraph», che in Libia continua la ritirata, secondo i piani prestabiliti, delle truppe britanniche.*

*Dal momento in cui il generale Wavell notò che le forze corazzate tedesche avevano oltrepassato in maniera sensibile le sue previsioni, egli decise di sgombrare Bengasi. Le truppe sarebbero state ritirate per essere concentrate in una regione che è situata notevolmente dietro Bengasi.*

*Non si nascondono le conseguenze morali e militari che seguono allo sgombero della capitale della Cirenaica, ma si è dell'opinione che questa ritirata «è stata imposta da considerazioni di natura strategica».* (D.N.B.).

### Eden è considerato responsabile della sconfitta

Beirut, 5 aprile.

*Negli ambienti politici del Cairo, dove la notizia della rioccupazione di Bengasi da parte delle truppe dell'Asse ha prodotto enorme impressione, si afferma che la caduta della capitale della Cirenaica sarebbe dovuta ad un errore militare di cui è responsabile il Ministro degli esteri Eden.* (Stefani)

### Gl'inglesi avevano promesso di avanzare sino a Tunisi

Budapest, 5 aprile.

La rioccupazione italo-tedesca di Bengasi è per la stampa di oggi l'avvenimento del giorno. Sotto titoli enormi sulle prime pagine essa annuncia la vittoria dell'Asse in Africa Settentrionale e riproduce comunicati italiani e tedeschi, corrispondenze da Roma e da Berlino e voci della stampa mondiale sulla sconfitta britannica. Il *Magyarorszag*, in una corrispondenza da New York, registra il tono di una parte della stampa americana la quale riconosce che l'Asse ha ripreso l'iniziativa nell'Africa settentrionale ed è costretta ad ammettere che le forze motorizzate italiane e tedesche hanno avanzato con una rapidità fulminea. I giornali ricordano come Londra, a suo tempo, abbia strombazzato la sua conquista di Bengasi e come ora cerchi, invece, di minimizzarne la perdita. La propaganda inglese prometteva allora che le forze inglesi avrebbero avanzato fino a Tunisi, ma gli avvenimenti hanno provato lo errore della profezia. Il Comando inglese sa di aver subito una sconfitta grave.

(Stefani).

## Colpo di stato nell'Iraq

### Gli elementi antinglesi assumono il potere a Bagdad - Navi da guerra britanniche a Bassora

Beirut, 5 aprile.

*Un colpo di stato è avvenuto a Bagdad, capitale dell'Iraq, il grande Stato situato fra la Turchia, la Persia e l'Arabia. Raschid Alì el Kailani — sul cui atteggiamento antinglese non esistono dubbi — con l'aiuto di truppe a lui fedeli, si è impadronito del potere mentre il Parlamento si trovava in ferie e il Reggente, Emiro Abdul Illah, era in viaggio. Con l'aiuto di alcuni ufficiali anziani, Raschid Alì ha fatto dimettere il presidente dei ministri, generale Taharelhashimi, nonchè altre personalità direttive, ed a quanto pare tiene nelle sue mani la capitale.*

*Una fonte attendibile informa che ieri sono giunte a Bassora, sul Golfo Persico, sette navi da guerra inglesi, con a bordo truppe da sbarco. Non si sa ancora se le stesse truppe siano state sbarcate. La manovra di sbarco dovrebbe essere rivolta contro il nuovo potentato Kailani e contro il suo colpo di stato, che sarebbe qualificato come antibritannico.*

*Secondo quanto informa Radio Londra, l'ambasciatore britannico a Bagdad ha informato le autorità dell'Iraq che il governo di Londra considera la situazione attuale dell'Iraq come «anticostituzionale».* (D. N. B.).

Gli inglesi si apprestano ad usare la maniera forte contro le popolazioni dell'Irak asserendo che il mutamento di governo a Bagdad non è costituzionale. Naturalmente il colpo di stato di Belgrado ha invece per gli inglesi tutti i crismi della costituzionalità.

La sfacciataggine britannica non ha limiti; essa presume di aver ricevuto dalla divinità il dono di distribuire il bene e il male. Ma è un privilegio che, per fortuna dell'umanità, sta per cessare.

Rascid Ali Bey, l'ex-ministro degli interni irakiano che si era rifugiato in Siria per sfuggire agli inglesi

### Commenti e previsioni della stampa spagnola

Madrid, 5 aprile.

La notizia della riconquista di Bengasi, arrivata alla stampa spagnola tardissimo nella notte di ieri, ha prodotto fortissima impressione tanto nel pubblico quanto nei circoli giornalistici e politici.

Il grande organo falangista *Solidaridad Nacional* in un breve articolo dell'ultima ora, pubblicato in grassetto e illustrato con la fotografia del generale Gariboldi scrive: «La controffensiva italo-tedesca che sta conducendo gli eserciti dell'Asse in Africa Settentrionale ad una netta vittoria contro le forze inglesi ha messo in luce le alte doti militari del generale Gariboldi, nuovo Governatore della Libia e comandante superiore dell'esercito dell'Africa nord che prende parte attiva a dette operazioni.

«L'avanzata cominciata il 27 marzo dalle colonne motorizzate germano-italiane è culminata ieri con la riconquista di Bengasi che costituisce il fatto capitale della campagna. Il generale Gariboldi ha saputo condurre le sue truppe ad una vittoria rapida e sconcertante: nella quale la collaborazione tedesca ha portato l'impulso della sua tecnica di guerra».

Dal canto suo l'autorevole *El Diario* di Barcellona, pubblica una lunga corrispondenza telegrafica da Berlino nella quale l'inviato del foglio catalano, dopo aver formulato il quesito se la presa di Bengasi debba considerarsi un magnifico colpo di mano o una vera e propria offensiva di grande portata, *El Diario* si dichiara propenso a credere nella seconda ipotesi. «Bengasi è una vittoria non tanto per importanza materiale di questo porto, che deve essere stato semidistrutto nelle ultime settimane dall'aviazione italo-tedesca, quanto per ciò che rappresenta sul terreno strategico come punto di partenza per le operazioni di formidabile portata».

Il corrispondente pensa che la presa di Bengasi costituisca il primo passo di una potente controffensiva che potrebbe portare le truppe fino nel cuore dell'Egitto, nello stesso modo che il recupero di Sidi el Barrani fu il punto di partenza per l'offensiva inglese, che terminò alle porte della Tripolitania. Il giornalista si domanda se il contrattacco iniziato dalla conquista di Bengasi rappresenti il lato destro di un angolo offensivo il cui vertice guarderebbe al Cairo e il cui lato sinistro attraverserebbe il prossimo Oriente.

**R. Forte**

### Precisazioni sulla battaglia del Mediterraneo Orientale

Roma, 5 aprile.

A proposito delle notizie tendenziose che l'ammiragliato inglese diffonde sull'ultimo scontro navale nel Mediterraneo si osserva, a Roma, quanto segue:

1) La denominazione ufficiale di battaglia di Capo Matapan data dall'ammiragliato britannico allo scontro non risponde alla realtà geografica del luogo nel quale si è verificato il combattimento, in quanto lo spazio di alcuni gradi più vicino all'Italia. In ogni modo anche la denominazione ufficiale inglese documenta che la flotta italiana è andata nei mari del nemico, a cercare e ad affrontare la flotta britannica. Risulta così smentita dallo stesso ammiragliato inglese la menzogna diffusa dagli organi britannici, che la flotta italiana rifiutasse di incontrarsi con la flotta inglese.

2) Il corrispondente della *Reuter* presso la flotta del Mediterraneo dichiara che sull'incrociatore *Gloucester* sono state trovate schegge di proiettili italiani. Risulta così smentita la precedente dichiarazione dell'ammiragliato che nessun proiettile italiano era caduto sulle navi inglesi. Proiettili italiani hanno, quindi, colpito un incrociatore inglese e vi sono esplosi, altrimenti non avrebbe potuto produrre delle schegge.

3) Quanto alla pretesa inglese che la flotta britannica non ha subito nessun danno, il mondo sa ormai che credito meritano queste affermazioni programmatiche inglesi connesse col metodo Churchill. Solo a guerra terminata si conoscerà la verità, come è avvenuto nella guerra del 1914.

### Gli scioani si battono valorosamente in A. O. I.

Roma, 5 aprile.

*Da una località dell'A.O.I. si apprende che all'epica resistenza di Cheren, fra le truppe indigene che a lato delle truppe nazionali si sono battute strenuamente contro le preponderanti forze nemiche, erano anche battaglioni di scioani. Questi battaglioni continuano ora a battersi valorosamente sulle nuove posizioni, confermando l'assoluta fedeltà delle popolazioni entro dello Scioa per la bandiera italiana.*

## La Jugoslavia verso la guerra

### Il proclama di re Pietro - Le ferrovie completamente a disposizione delle autorità militari - Telegrafi e telefoni sospesi con la Bulgaria e la Romania - Il collegamento con le truppe inglesi e gli ammassamenti alle frontiere

Belgrado, 5 aprile.

*Un decreto firmato da Re Pietro II proclama la mobilitazione generale dell'esercito jugoslavo in data 1 aprile. I giornali jugoslavi hanno però ricevuto l'ordine di non pubblicare la notizia.*

*Il Re ha diramato all'esercito il seguente proclama:*

*«Esprimo la mia gratitudine alle forze armate per la loro leale e patriottica condotta in occasione della mia ascesa al trono, avvenuta il 27 marzo. Domando a tutti gli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati delle forze armate di continuare, come nel passato, a compiere lealmente e devotamente il proprio dovere per la prosperità della nostra amata patria».*

*Un altro decreto viene stabilisce che tutto il traffico ferroviario per passeggeri cessa e le linee ferroviarie sono poste a disposizione delle autorità militari.*

*La radio di Belgrado ha trasmesso un comunicato dei Sokol in cui si invitano gli iscritti all'organizzazione a tenersi pronti pel 7 aprile a difendere il Paese.*

*Il servizio telegrafico e telefonico con la Bulgaria e la Romania è stato sospeso oggi.*

*Il capo del Partito dei contadini croati non è ancora rientrato a Zagabria e non è possibile prevedere quando egli potrà fare ritorno nella capitale croata, anche a causa del traffico ferroviario accaparrato dalle autorità militari. Macek ha dichiarato che finchè gli sarà possibile, compirà ogni tentativo nella speranza di migliorare i rapporti fra le potenze dell'Asse e la Jugoslavia.*

*Intanto, la mobilitazione passa di settore in settore. Dopo la chiusura della frontiera e la sospensione del traffico ferroviario, ogni è stata intanto la requisizione di tutte le automobili e mezzi meccanizzati. Armi sono state distribuite a contadini che non hanno ancora ricevuto la divisa militare. Le colline adiacenti a Belgrado vengono trasformate in campi trincerati, come pure i parchi di Topcider, e i campi sportivi e i boschi che circondano Dedinje. La città, senza vetture, ed in gran parte spopolata dall'esodo di una quantità enorme di richiamati, ha un aspetto desolato. Nei parchi pubblici i ricoveri antiaerei sono stati aperti e gli ingressi dipinti di bianco per essere più riconoscibili durante l'oscuramento. La guerra è nei volti di tutti. L'ultimo treno partito nel pomeriggio di ieri alla volta di Budapest, recante addetti e funzionari della Legazione d'Italia è stato trattenuto tutta la notte dalle autorità militari alla frontiera ungherese. Anche l'addetto stampa e l'osservatore sociale che viaggiavano in macchina forniti di regolari passaporti diplomatici e di speciale lasciapassare, sono stati fermati alla sbarra di frontiera ed hanno dovuto pernottare all'addiaccio. In seguito a rapido intervento della Legazione d'Italia presso il Ministero degli Esteri e presso lo Stato Maggiore, gli ultimi viaggiatori sono riusciti ad uscire dal territorio jugoslavo e ad entrare in Ungheria.*

*Le pressioni inglesi ed americane non hanno cessato durante questi ultimi giorni. Il ministro d'America Lane è stato ieri quindici volte al Ministero degli Esteri. Le difficoltà che il capo del partito dei contadini croati si sforza di sormontare diventano sempre più ardue. Non essendo finora stata diramata alcuna dichiarazione del governo, non è possibile prevedere una schiarita. Il tono dei giornali sulla volontà del popolo jugoslavo di mantenere la pace nei Balcani, diviene sempre più blando. Le bandiere inglesi all'occhiello sono ricercate di moda. Dopo la disfatta militare subita dagli inglesi in Libia con la rioccupazione di Bengasi rimasta nelle loro mani meno di quanto sia rimasta Bardia nelle mani dei suoi difensori, è comprensibile la fretta degli inglesi di giuocare la carta jugoslava e così sono spiegabili le loro accresciute pressioni perchè la Jugoslavia entri in guerra al più presto.*

*La stampa jugoslava non può passare tuttavia sotto silenzio la fuga degli inglesi da Bengasi. A conclusione dei motivi che hanno costretto le forze inglesi a fuggire da Bengasi, dopo la sua effimera occupazione, la Pravda domanda: «Se è possibile spiegare la batosta, non è tuttavia possibile classificare tale avvenimento fra quelli di secondaria importanza».*

### Nessuna incertezza sulla responsabilità jugoslava

Berlino, 5 aprile.

Con un riserbo non meno impressionante, la stampa tedesca si è scrupolosamente astenuta dall'ingrandire le notizie degli incidenti sempre più gravi di cui sono stati vittime sia i cittadini del Reich sia gli allogeni di lingua tedesca, viventi entro i confini jugoslavi, limitandosi a riprodurre semplicemente le notizie di cronaca riguardanti questi eccessi, senza commentarle e soprattutto senza chiamare in causa il Governo di Belgrado, anche quando la sua responsabilità appariva ormai nettamente compromessa per il sistematico proseguire ed accrescersi delle azioni di violenza.

La stampa tedesca non si è mai dipartita da questo atteggiamento e ha continuato a parlare genericamente di camarille della vecchia Serbia, di sciovinisti, di organizzazione terrorista, di Cietnik, anche quando sarebbe stato perfettamente a posto e corrispondente alla verità una diretta precisazione della responsabilità nei confronti delle autorità centrali jugoslave.

Un tale atteggiamento tedesco, diretto ad evitare per quanto pos-

# NEL SESTO CENTENARIO dell'incoronazione del Petrarca

## Il lauro

Il poeta ancor giovine che il giorno di Pasqua del 1341, con una festa interrotta da secoli, veniva incoronato in Campidoglio era il più grande che vivesse allora, non soltanto in Italia.

I trovatori provenzali erano finiti; e i «maestri cantori» in Germania facevano appena le prime prove. Chaucer, e la poesia inglese, erano in fasce. In Francia, apparivano signori dell'arte Guglielmo di Machaut (un nome che non dice più gran cosa) e Filippo di Vitry, che proprio il Petrarca chiamava «unico poeta delle Gallie»; ma le sue ballate, i lai e i rondò sono perduti: si ricorda un suo «detto», e più che altro, perchè lo contraddisse più tardi il Villon... In Ispagna, faceva parlare di sè (pare che fosse quell'anno in prigione) quel capo scarico dell'arciprete di Hita. Sì che può dirsi, ch'escluso il Petrarca, il lamento «Or vòte son le case di Parnaso...» sarebbe stato opportuno fin d'allora. Ma poichè c'era il Petrarca, quell'età appare a noi, ancor oggi, come una grande ora della poesia; e nulla forse, come quella celebrazione romana, rappresenta la forza incoercibile dei valori dello spirito.

Roma era abbandonata a se stessa: discorde, immiserita, involta in una sola «ruina». La sede pontificia s'era trasferita ad Avignone, e l'antica Città, che si sentiva oscuramente, ma profondamente umiliata, si aggrappava alle sue tradizioni, alle ragioni e al ricordo del suo primato. Di questi elementi doveva ben presto costituirsi la tragica avventura di Cola di Rienzo, che i cittadini acclamarono, lui pure in Campidoglio, tribuno.

Sullo squallore di Roma, sulla povertà dei tempi, il poeta si leva tutto solo ad un'altezza, di cui quella ghirlanda d'alloro raffigura il simbolo luminoso e giusto: a lui tanto più caro, perchè il nome, l'immagine di quelle foglie sempre verdi trascorrevano nei suoi versi come il nome e l'immagine della sua donna. L'anno seguente, il 21 agosto 1342, iniziando una prima raccolta delle sue rime, in un ordine diverso da quello che ci è rimasto, egli vi poneva in fronte un sonetto («Apollo, s'ancor vive il bel desio...») in cui il mito classico del lauro si mescola in una preziosa fantasia al suo intimo sogno, e l'albero e la donna si confondono in un solo amore, del dio e del poeta:

> Sì vedrem poi per meraviglia insieme
> Seder la donna nostra sopra l'erba
> E far de le sue braccia a se stessa ombra.

La cerimonia dell'8 aprile fu semplice e austera, per quel che ne sappiamo dalle notizie che ci ha lasciato il Petrarca stesso; le altre relazioni (anche quella degli Annali di Buonconte Monaldeschi, a cui ci si rifà ancora come ad una fonte più seria) sono tardive o fantastiche: senza dire d'una lettera attribuita a Sennuccio fiorentino, che fu pubblicata a mezzo il Cinquecento, e poi riprodotta altre volte, e ch'è un tessuto d'invenzioni pittoresche, se così piace, ma assai grossolane. Vi fu concorso di popolo; squillarono le trombe; il poeta lesse, in un'aula, un discorso latino su di un verso di Virgilio (discorso che s'era perduto, e fu scoperto nell'Ottocento da Attilio Hortis, il nobile studioso triestino, a cui si deve lo scritto più notevole su *La laurea del Petrarca*). Orso dell'Anguillara, senatore di Roma, rispose al poeta, gli cinse della corona le tempie già grige — poichè il Petrarca ci avverte che aveva notato i primi capelli bianchi sui venticinque anni — e gli conferì il «Privilegium Laureae» che lo nominava cittadino romano. Stefano Colonna, lo *Spirto gentil* della grande canzone per Roma, aggiunse le sue lodi; poi, dal Campidoglio, il poeta si recò a San Pietro e consacrò il lauro all'altare.

Il re Roberto d'Angiò, a cui il Petrarca s'era presentato a Napoli per sostenerne (non dubitiamo, brillantemente) l'esame, non era presente, e chi doveva rappresentarlo era stato assalito per viaggio dai malandrini: come toccò al poeta nel partirsi da Roma; ciò che conferma quel che risulta da tanti documenti, della desolazione non solo della città, ma delle strade e della campagna...

Ma l'importanza di quella celebrazione, senza fasto, e in un triste momento della storia, era tutta ideale; l'eco ne fu vastissimo; e nessuno per gran tempo osò chiedere nuovamente quel lauro. Il Tasso morì alla vigilia dell'incoronazione; poi, nel Settecento, ne fecero un giuoco, da cui trasse un po' d'orgoglio Corilla.

* *

L'uomo che saliva quel giorno al Campidoglio — lieto della sua gloria, a cui non s'accompagnava la stanchezza di un'opera trascorsa e chiusa, ma l'alacre fiducia per tutto quello che doveva compiere ancora: gloria viva, in cui il presagio era più forte delle memorie — come giudicava se stesso nell'anima sua, nel suo segreto? *Secretum*: è l'opera a cui si accingerà fra poco per meditare sul conflitto che dentro l'agitava, per chiarirlo a se stesso, per trarne una linea di condotta sicura: libro schietto e, più ancora, ingenuo; sul quale i moderni si fecero attenti, curiosi di seguire le ansie, le perplessità, le contraddizioni di uno spirito così raro. Dante pareva un uomo antico, un uomo di marmo di fronte a quest'anima inquieta e turbata, che di continuo s'ascoltava, si vigilava, si riprendeva, contendeva con sè e con quell'immagine della sua coscienza che impersonava in Sant'Agostino, come suo interlocutore e maestro.

Il suo non è un conflitto disperato e mortale; tutto il nodo degl'infiniti giudizi sul carattere del Petrarca sta qui, nell'intendere la condizione interna e nativa delle sue fluttuazioni. Non c'è lotta fra un male ed un bene, nettamente definiti, riconosciuti per tali una volta per tutte. Non c'è un sì ed un no; ma un più ed un meno. E tutto si fa sinuoso, delicato, oscillante. La sua concezione religiosa non nega per intero, dalla radice, la sua attività mondana, ch'è poi essenzialmente sentimentale. Negare Laura! E che non debba amarla? Come protesta, con l'improntitudine di un fanciullo, di fronte ai rimproveri del Santo! Che quell'amore abbia ad essere più alto, più puro, questo sì. Tutta la riflessione morale del Petrarca s'intesse di sfumature: tutta a penombre e chiaroscuri. E talora la tempesta è a fior d'acqua.

Così nei suoi versi: dove talora non appare che un fregio di grazia e d'ingegno, e tal altra irrompe la vena calda, dolcissima, che sale dal cuore e si travolge nella grande poesia. E perciò è così difficile giudicarlo; e così facile denigrarlo. Il petrarchismo è già in lui, come ci ha insegnato il De Sanctis; e i critici hanno lungamente prediletto, per esercitarvi le loro sentenze, il petrarchismo; ma i poeti, a cui l'adeguarsi al poeta è spontaneo, hanno sempre amato il Petrarca: fino all'Alfieri, al Foscolo, al Leopardi.

Dei due termini fra cui si svolgeva il suo contrasto intimo, e possiamo chiamarli sommariamente l'umano e il divino, il Petrarca non ha mai rinunciato nè all'uno nè all'altro: e la sua storia, ch'è quella della sua vita e della sua poesia, procede in quel viaggio, — ch'ebbe a sembrargli tante volte un «errore» —, guidato sulla realtà spirituale ch'è il suo amore per Laura. La sua fede si afferma e si eleva in quell'amore, via via che Laura s'imparadisa.

La vicenda di duelli e di vittorie, di cui i *Trionfi* rappresentano più che altro la trama, alquanto dottrinale, s'intreccia più fluida e varia, sempre rinnovata, nel corso delle Rime; è quasi il pulso che misura la sua sorte combattuta, dai «perduti giorni» fino alla canzone per la Vergine, cioè dall'amore all'eterno: in quel senso d'eternità che persisteva come l'enigma del suo spirito, e che cinge le apparenze più soavi, più chiare, più fragili, e le vince nel tempo, ma non le distrugge: le salva dall'ora fuggitiva, che non passa una seconda volta.

Ma perchè dire oggi tutto questo? Perchè, quando si tratta dell'incoronazione del Petrarca, risorgono i dubbi se l'alloro fosse offerto al poeta latino o al poeta volgare e, ciò che sembra importare di più, se il Petrarca si considerasse piuttosto come l'autore dell'*Africa* o delle rime d'amore.

Vecchia discussione, che si può accettare come legittima fin che resta su di un piano di semplice cultura, e in relazione col momento letterario, con la stima dell'antichità classica, con l'ambizione della dottrina: il Petrarca era sensibile, ombrosamente, a quanto riguardava la sua posizione personale e il suo prestigio. E la laurea, insomma, come dimostra l'esame che la precedette, e che il Petrarca volle che precedesse, era un premio alla sapienza: il Petrarca non disdegnava di rivelarsi sapiente agli occhi dei principi e del pubblico, in un'età che attribuiva alla poesia un concetto rigorosamente intellettuale.

Ma se guardiamo al senso profondo, al valore effettivo di quel simbolo, al lauro che corona i Cesari e i poeti, la discussione non può, e non deve, sussistere. Il Petrarca sapeva bene, non meno di quanto sappiano i posteri, in che fosse poeta. E lo sapeva — a parte ogni giudizio ch'egli potesse dare dei suoi esametri in confronto dei suoi endecasillabi, e del suo poema epico in confronto delle canzoni e dei sonetti — perchè nel suo canto d'amore s'accoglieva la sua ragione di vita e il suo sogno di bellezza, e sentiva che avrebbe continuato sino alla fine per quel cammino affascinante e «selvaggio».

Per un errore di prospettiva, è parso a un certo momento che il classicismo del Petrarca avesse a segnare un passo innanzi sulla sua poesia volgare, avvinta ancora agli esempi dei provenzali e dei toscani. Ma questi lineamenti, questi raccordi, che sorgono come per una ferrea legge di successione nella storia letteraria, devono essere subordinati alla storia propria ed esclusiva del poeta.

La cultura latina del Petrarca è un elemento della sua pratica di scrittore. Sono tutti in latino (nè, del resto, si conosce del Petrarca una sola linea di prosa scritta in italiano) quei curiosi appunti che si leggono ancora nei frammenti autografi delle sue rime: che si levò di notte, mentr'era insonne, e gli venne a mano un sonetto composto tanti anni prima; e che riscrisse un verso, e ne mutò un altro: ma ancora non gli piaceva: e lo mutò ancora, e finalmente gli piacque... In quei fogli, il latino ci appare in umile ufficio di segretario intorno alle parole italiane, degne soltanto del verso, elette come gioielli, provate e ritentate come una musica. Dolce pena del suo lavoro d'artista!

Non che essere uno svago spensierato, o un'inezia (le famose *nugellae*), la poesia «volgare» è al centro e al sommo della sua attività letteraria. Il Petrarca in sè, nella sua vera e viva grandezza — disciolti gl'idoli della dottrina e della scuola — non ci si presenta in atto di precursore, non è un araldo degli umanisti: è il poeta dell'amor suo e dell'anima sua, di un'ora di meraviglia e di passione: unica, infatti, nel suo «interno lume».

**Ferdinando Neri**

### La celebrazione romana

**Roma, 5 aprile.**

Ricorre in questi giorni il sesto centenario del conferimento dell'alloro poetico a Francesco Petrarca. Fu infatti il giorno 8 aprile 1341 che il poeta ricevette il lauro in Roma festante. Domani alle 11, la Reale Accademia d'Italia celebrerà in Campidoglio lo storico avvenimento. La rievocazione sarà fatta dall'accademico d'Italia Francesco Pastonchi.

Il Campidoglio nell'età medioevale

# Rifornimento di armi

Tra un'azione e l'altra, un nostro bombardiere fa il pieno di proiettili e di bombe: mentre l'armiere colloca nuove cartucce nel magazzino della mitragliatrice, sotto le ali vengono agganciate le bombe

# Sguardo all'avvenire in Germania

# Dopo la vittoria, la ricostruzione

**Un grandioso piano, già completo nei più minuti particolari, informato a criteri sociali, igienici, estetici, darà alle città del Reich un nuovo volto. In dieci anni dovranno essere portate a termine sei milioni di abitazioni**

(DAL NOSTRO INVIATO)
**Dalla Germania, marzo.**

*Appena questa guerra sarà finita, la Germania affronterà la realizzazione dei piani che per il dopoguerra ha già preparati, o prepara. In uffici tecnici creati nell'intero Reich non si pensa e non si lavora che per l'avvenire; nè sono uffici per modo di dire, con qualche impiegato che si è no si fa vedere per una mezza oretta al giorno; vi si sgobba dal mattino alla sera e il visitatore non ha sicurezza d'essere ricevuto se non ha annunziato la visita. Dirigenti, disegnatori e dattilografe fanno un duro orario; i periti vanno ad esaminare i terreni prescelti per le nuove costruzioni come se i lavori dovessero incominciare domani.*

*A guerra finita, infatti, si costruiranno soprattutto case — tante, in certi punti, da formare delle nuove borgate o città — e ai margini delle grandi città odierne sorgeranno quartieri che ne muteranno il volto. Nel cuore della stessa Berlino ci sarà da fare parecchio: bisognerà abbattere, sventrare e ricostruire, perchè in una metropoli veramente moderna sono intollerabili strade e case che costituiscono degli anacronismi. Ma Berlino può aspettare; nella Lorena, invece, che è stata teatro di combattimenti, i lavori sono prossimi: una sola ditta del Palatinato ha ricevuto incarico di completare la demolizione di quaranta villaggi, per ricostruirli subito. Altri piani concernono la rete dei trasporti e lo sviluppo della navigazione interna: si pensa, ad esempio, ad un canale destinato a riunire la Lorena col nord del Reich, per facilitare il trasporto dei minerali, e ad uno destinato a riunire la Saar con l'est, per facilitare il trasporto dei prodotti.*

### Parchi e giardini

*Entro dieci anni dopo la fine della guerra dovranno essere pronte sei milioni di nuove abitazioni, due milioni essendo necessarii unicamente per sfollare le case attuali; nel primo anno di pace si comincerà col fabbricarne trecentomila, ma poi il ritmo si andrà accelerando. I criteri informatori sono molteplici: sociali — predominanti —, estetici, igienici e anche militari, essendo opportuno sgombrare gli agglomerati al fine di agevolare la difesa antiaerea. Per quanto intuitive, le lezioni della guerra attuale non debbono influire sull'aspetto delle città dell'avvenire fino a lasciarle ritenere abitate da troglodìti: ogni casa avrà il suo rifugio a prova di bombe, questo è certo, e ogni quartiere rifugi pubblici modello, ma per il resto bisognerà pensare a diminuire le probabilità di danni sgombrando, dicevamo, e distribuendo gli edifici, e i cittadini, su aree più vaste. Molte città tedesche di origine medioevale hanno conservato il carattere delle fortezze, nelle quali tutto era ristretto: le strade anguste, le case addossate. Ora è venuto il momento di svilupparle organicamente, pur innestando il vecchio nel nuovo, allargandone le cinte ed il respiro; i lavori di risanamento dei vecchi rioni graveranno sulle finanze delle amministrazioni comunali, il rimanente è compito del Commissariato per la costruzione di abitazioni sociali. Parchi e giardini moderni: alberi, piante, verde se ne profonderanno in ogni dove.*

*La tendenza sociale del programma risulta immediata dal fatto che case per scapoli non se ne fabbricheranno: per gli studenti, gli apprendisti e coloro che per un motivo qualsiasi non sono in grado di crearsi una famiglia, si progettano però abitazioni con cucina e servizi comuni. Una famiglia con almeno quattro figli potrà, viceversa, avere 4 o 5 vani per 30 marchi (circa 230 lire al mese), pigione fissata non in base al criterio del reddito, bensì al sociale: lo Stato si accollerà la differenza. Se però i figli sono meno di quattro e se il capo della famiglia ha un introito mensile superiore ai 200 marchi, il fitto sarà maggiore. Non ci sarà riscaldamento centrale, ma stufe che si possono accendere a piacere: la famiglia operaia suole riunirsi nella cosiddetta cucina abitabile, che dà calore. A seconda della località, si costruiranno case per due, per quattro e per sei famiglie — eventualmente anche per una famiglia sola — riunendo più case in blocchi lunghi quanto richieda o tolleri l'estetica delle strade.*

*Il finanziamento di queste costruzioni avverrà come segue: il trenta per cento dei fondi l'appronterà l'erario, il cinquanta sarà ricavato da ipoteche, il dieci dovrà darlo l'industria, mentre il dieci rimanente, trattandosi di casa da affitto, dovrà versarlo il costruttore; se il costruttore è un operaio che intende diventare proprietario, il versamento della quota residua può esser fatto a subito o nel corso di un triennio. Eliminare le distanze eccessive dalle case degli operai alle officine è uno dei problemi che s'intendono risolvere: certi rapidi mezzi di trasporto, quali le ferrovie sotterranee e sopraelevate, non possono essere adottati dovunque, nè le linee tranviarie rispondono sempre allo scopo. Comunque le linee tranviarie non cederanno il posto agli autobus: proprio durante la guerra esse hanno reso ottimi servigi. Forse si cercherà di abolire i binari e, imitando l'esempio italiano, di servirsi largamente delle filovie.*

### Due miliardi per Amburgo

*Berlino, Amburgo, Monaco, Norimberga formano il gruppo principale delle città tedesche incluse nel piano del rinnovamento edilizio; per la sola ricostruzione di Amburgo, da effettuare nel dopoguerra in centicinque anni, sono stanziati due miliardi di marchi.*

*Amburgo, a dirla in breve, cambierà faccia: quando i traffici marittimi saranno ripresi, sulla sponda dell'Elba tedeschi e stranieri in arrivo d'oltremare dovranno vedere non prati e giardini, ma edifici che di colpo rivelino la potenza commerciale ed industriale della città anseatica. Sul margine d'una strada lunga 1400 metri e larga 50 si seguiranno le sedi delle grandi compagnie di navigazione, i palazzi amministrativi delle grandi fabbriche e ditte commerciali, case per uffici. Una specie di fôro accoglierà l'immensa Casa del Partito, il Palazzo del popolo, la Casa del Fronte del lavoro, l'albergo dell'organizzazione Lavoro e gioia. La Casa del Partito, o Gauhaus (che più precisamente sarebbe casa del Gau, della sezione amburghese), sarà un monumento — tale lo definisce l'architetto Gutschkow — della potenza e della grandezza del Terzo Impero: se ne vedrà la sagoma da chilometri e chilometri di distanza. Nel centro del fabbricato s'innalzerà un grattacielo che al sommo, sui quattro lati, porterà lo stemma del Terzo Impero, in quattro esemplari scolpiti su blocchi immensi. Il Palazzo del popolo, destinato alle riunioni in ambiente chiuso, potrà accogliere cinquantamila persone, la vicina piazza per le adunate 85.000 e altre 15 mila il tratto di strada fino al Gauhaus; per manifestazioni di eccezionale importanza ci sarà modo di estendersi e di trovar posto per altre duecentomila persone.*

*Sorgerà poi una nuova stazione ferroviaria e nuove strade porteranno all'autostrada e all'aerodromo. Come a Genova e a Napoli i transatlantici attraccheranno direttamente alle banchine e dai loro ponti i passeggieri delle varie classi scenderanno rapidamente a terra; passeggieri e merci in arrivo verranno istradati per vie diverse. E siccome in una zona marittima, industriale, commerciale, amministrativa e politica il traffico delle automobili sarà notevole, si avranno parcheggi all'aperto, parcheggi sotterranei, autorimesse di affitto, autorimesse nei sotterranei delle case per uffici.*

*Un quartiere avrà carattere scientifico: l'Istituto coloniale e l'Istituto per l'igiene tropicale si installeranno in sedi modernissime. Amburgo ha avuto il privilegio di capitare queste istituzioni: Amburgo è la porta verso le colonie e i tropici. Ad Amburgo verranno perciò preparati pure i direttori di aziende coloniali.*

### Orgia di luce

*Il corso di perfezionamento per i medici destinati ai servizi marittimi e tropicali è stato inaugurato il 15 dello scorso ottobre, quasi preludio all'attività avvenire, alla quale, nei campi indicati, non potranno dedicarsi che gli eletti: la selezione sarà rigorosissima, giacchè nelle colonie si manderanno solo i migliori. Il medico coloniale ha da conoscere etnologia, teoria delle razze, demografia, economia coloniale, geografia, climatologia, scienza forestale coloniale, botanica, lingue, allevamento degli animali, leggi, disposizioni e convenzioni sanitarie — a parte, s'intende, la particolare materia clinica — e deve poi esercitarsi, non in omaggio al superato romanticismo, ma per irrobustire corpo e volontà, nel tiro col fucile e con la pistola, nel nuoto, nell'equitazione, nel tennis e nell'atletica leggera. Per le colonie saranno preferiti i medici ammogliati, quindi anche le consorti dovranno essere in grado di affrontare quella diversa non facile vita. La futura amministrazione coloniale civile assumerà unicamente medici col diploma dell'Accademia; molti medici della marina da guerra e dell'aviazione sono stati autorizzati a frequentare fin da ora i corsi di Amburgo, per essere pronti a rispondere alle future chiamate.*

*Per i tedeschi una simile preparazione è «gründlich», aggettivo che i vocabolari traducono «profondo, radicale»; ma lo tradurrei «minuzioso, perfetto». La perfezione è un prodotto della previggenza accoppiata alla cura del dettaglio. I plastici della nuova Amburgo sono già pronti, i modelli in gesso degli edifici anche: ogni giorno gli architetti li osservano, li analizzano, studiano modifiche ed eventualmente decidono di fare un modello nuovo. Poi confrontano. Alle pareti della sala dei grafici e dei plastici pendono piante e fotografie, corredate di scale e dati, dei più famosi grattacieli e dei più noti edifici del mondo. La sala, con i locali annessi, è stata costruita apposta durante la guerra. E siccome ad Amburgo, d'inverno, le giornate sono corte, splendide lampade elettriche provvedono per un'orgia di luce.*

*Nè crediate che questi architetti proprio non facciano altro che contemplare i modelli di costruzioni da iniziare chissà quando: nelle «ore libere» costruiscono, tanto per dare un saggio, rifugi aerei.*

**Italo Zingarelli**

# LA MOSTRA DI UNA RAZZA CHE MUORE

# VENTIMILA ANNI D'ARTE PELLEROSSA

Maschera di legno di tribù irochesi rappresentante uno spirito

L'arte degl'indigeni dell'America del Nord era stata finora completamente trascurata o tutt'al più tenuta in scarsa considerazione. Il pubblico e gli stessi intenditori di arte, attraverso ripetute mostre ed esposizioni di ogni genere, erano diventati assai più familiari con l'arte primitiva dei negri d'Africa e della Polinesia che con quella delle popolazioni di questo continente ch'ebbero una interessante cultura (nel senso etnico) prima della venuta dei bianchi. La ragione principale di tale atteggiamento a prima vista incomprensibile, va ricercata nella politica attuata fino a pochi decenni addietro da missionari e uffici governativi incaricati di regolare la vita degl'indiani, politica che consisteva nel distruggere ogni traccia di vita indiana originaria e nel ridurre gli sparsi gruppi superstiti della razza nativa ad una cattiva copia dei bianchi. Le conseguenze furono disastrose per l'arte indiana. Cacciati violentemente dalle loro sedi originarie, dispersa e soppressa la loro cultura, le tradizioni ridotte a poche confuse memorie, gl'indiani si videro inaridite le fresche sorgenti dell'ispirazione e dell'attività creativa. Si finì col credere dalla maggioranza dei bianchi che tutta l'arte indiana si riducesse a quei cosidetti «souvenirs» per turisti commercializzati e privi di gusto che frequentemente sono confezionati a macchina da persone non aventi la più lontana parentela con le genti di pelle rossigna. Solo da pochi decenni tale politica distruttiva di ogni elemento di cultura aborigena è stata riconosciuta barbarica e priva di senso. Gl'indiani sono stati incoraggiati a rimaner fedeli alle loro tradizioni, a partecipare alla vita moderna come indiani e non come una grottesca contraffazione dei bianchi ed a stabilire quale base del loro progresso il rispetto di se stessi e l'orgoglio della propria razza e delle proprie origini. Arti e industrie moribonde sono state richiamate in vita, si è ricorso a qualche decrepito superstite di altri tempi per fissare il ricordo di processi di lavorazione perduti, si è cercato in tutt'i modi di arrestare il decadimento o l'annullamento totale di forme e attività culturali di una razza minacciata di estinzione.

Una delle più imponenti manifestazioni della nuova politica inaugurata lo si è avuto in questi giorni con l'inaugurazione di una mostra dell'arte indiana che, a giudizio unanime di pubblico e d'intenditori è stata dichiarata come la più vasta, la più tipica e completa che, nel suo genere, sia mai stata tenuta. La mostra occupa tre piani del Museo di Arte Moderna situato nel centro della città, un edificio nuovo di pianta da poco completato ed aperto al pubblico. Per dare un'idea della grandiosità della mostra stessa basta accennare che sono stati esposti più di mille oggetti la cui epoca va dai tempi preistorici a quelli moderni. Non ostante l'enorme massa di materiale disposto in vista non si ha l'impressione di confusione e quasi di schiacciamento che tali mostre frequentemente generano. Il collocamento degli oggetti è stato eseguito con gusto ed efficacia in modo che il visitatore non è costretto ad andare a casaccio alla ricerca di ciò ch'è più tipico e significativo. Tutte le fasi dell'arte indiana sono disposte in ordine cronologico secondo un piano geniale che ne raggruppa le manifestazioni intorno a soggetti generali come le origini, la storia, le tradizioni delle varie tribù, la vita familiare, quella dei campi e della caccia. L'arte indiana preistorica occupa tutto il terzo piano dell'edificio e vi si trovano disposti in serie consecutive oggetti prodotti da scultori in legno del Far West e della costa nord-occidentale, intagliatori delle regioni artiche, scultori in pietra delle regioni orientali e pittori del sud-ovest. Per dare al pubblico l'idea delle espressioni monumentali raggiunte dagl'indiani nel campo della pittura, gli artisti addetti alla mostra hanno riprodotto a grandezza naturale murali pittografici di venti metri eseguiti migliaia d'anni addietro su di una parete a picco di una montagna dello Stato di Utah. Questi murali pittografici, chiamati pure *petroglifi*, si trovano disseminati sulle rocce degli Stati Uniti e del Canadà, specialmente nella parte occidentale, e consistono di una combinazione di disegni, pitture a colori, incisioni, bassorilievi. Essi riproducono varie attività umane, ma il significato di molti lavori pittografici è andato perduto. Solo quelli più moderni possono essere interpretati dagl'indiani viventi. Nelle regioni del sud-ovest, specialmente in quelle dove si trovano i «canyons», ossia profondissime gole chiuse da precipizi dolomitici, sono state scoperte interminabili gallerie dalle pareti istoriate di disegni e di pitture. Sono stati pure riprodotti nella mostra murali più piccoli trovati un anno addietro nelle rovine di Awatovi nello Stato dell'Arizona e con una trovata geniale sono stati collocati in una serie di piccole stanze che essendo illuminate dal di sopra danno l'impressione di trovarsi in sale sotterranee con le pareti ornate di pitture e disegni di vario genere. Il compito di eseguire queste riproduzioni è stato assegnato ai discendenti degli stessi indiani Hopi che crearono i murali originari. In ciascuna sezione della mostra lo sfondo a colori e la disposizione della luce creano l'atmosfera appropriata.

Sono 20.000 anni della storia di una razza che vi passano sotto gli occhi nei suoi concepimenti psicologici e nelle sue espressioni artistiche, sociali e religiose. Si ammira il ritmo e il magnifico equilibrio che alcuni scultori hanno saputo dare agli atteggiamenti delle loro statue; il contrasto e la fusione di certi colori; il delicato tracciato lineare dei disegni delle stoffe. Il piacere estetico che ne deriva è per se stesso una rivelazione per i tantissimi americani che non avevano altre nozioni degl'indiani oltre quella che i pellirosse abitavano nei «wigwam» ossia nelle capanne, la qual cosa è vera solo di alcune tribù. Certo, quella che i bianchi chiamano l'arte per l'arte era sconosciuta agl'indiani eccetto forse le opere che riguardavano il cerimoniale religioso. Tutto ciò che gli artefici indiani producevano aveva un uso pratico il che non v'impedirà di ammirare i disegni simmetrici da essi eseguiti sulle due facce di una pelle di bufalo, di una coperta o di un tessuto che apprezzerete maggiormente quando avrete constatato che le finezze e le particolarità del disegno stesso venivano messe in evidenza con ogni movimento del corpo di chi le indossava. I cesti di ogni grandezza intessuti di steli e di vimini e i vasi di creta sono interessanti per i loro disegni asimmetrici che aderiscono mirabilmente alla forma dell'oggetto stesso. Ma tra gli oggetti e i lavori d'arte esposti quelli che impressionano maggiormente il visitatore sono le maschere. Tutte le tribù indiane fabbricavano maschere, maschere rappresentanti gli spiriti nelle loro varie attribuzioni. La maggior parte di esse sono grotteschi simbolici di grande bellezza stilistica che raggiungono effetti di straordinaria potenza espressiva. Gl'indiani concepivano gli spiriti come entità viventi che dimoravano negli esseri umani pur rimanendo del tutto estranei alla loro persona fisica. Così le maschere che li rappresentano offrono un vivo contrasto con le sculture di animali intonate a un tale verismo da sembrare animate da un soffio vitale. Nelle prime gl'indiani hanno dato libero sfogo alle loro più audaci fantasie e le figure hanno espressioni terrorizzanti, grottesche, umoristiche, minacciose, dolorose, spasmodiche, contorte, serene, ridenti a seconda dell'idea che l'artista s'era formata dello spirito da lui voluto personificare.

**Amerigo Ruggiero**

**NEW YORK**, marzo.

Casa di legno d'indiani dell'Alaska con davanti una colonna rappresentante il «totem» della tribù

### Nuova zona diamantifera nel Brasile

**Rio de Janeiro, 5 aprile.**

Nel fiume Tijuco, nello Stato brasiliano di Minas Geraes, è stato trovato un magnifico diamante color viola di 50 carati. Il diamante, battezzato *Triangolo Mineiro*, è stato trovato a poca distanza dal luogo dove furono trovati i famosi diamanti *Stella del Sud*, *Getulio Vargas*, *Barry Vargas*. La produzione dei diamanti in questa zona del Brasile va acquistando tale importanza da competere con le zone diamantifere dell'Africa del Sud e del Brasile. (S. I. A.)

## LIBRI RICEVUTI

BRUNO DI VALBARTINA: «Il tedesco per l'italiano autodidatta». Ed. «Le lingue estere», Milano, L. 18. Una grammatica per quanti non hanno la possibilità di ricorrere all'insegnante e che, pur seguendo la falsariga comune ad opere analoghe, appiana le difficoltà che la lingua germanica presenta per lo studioso italiano. L'abbondanza di letture rende lo studio particolarmente gradevole.

Prof. Don VIGILIO BETTIN: «Epitome di Religione» - Libreria Editrice Vescovile di Fiorenzo Mazzini, Rimini; L. 36. Si tratta di un'opera in tre volumi distinti: Credo, Amo ed obbedisco, Nell'amore vivo.

MARGUTTE: «Storia del gallo Sebastiano» (Ed. Garzanti, Milano) L. 13. Un racconto garbato e divertente, che l'autore stesso ha illustrato, dedicato ai fanciulli.

# GLI SPORT

## Oggi sul campo dei granata

# Torino e Genova di fronte in una partita di grande importanza

Oggi, sul campo di via Filadelfia, il Torino riceverà il Genova. Si tratta di una partita che presenta non poche incognite ed offre motivi di vivo interesse. A parte gli interrogativi e le incertezze provocate dall'assenza di alcuni titolari delle due squadre, basta dare uno sguardo alla classifica per avere la sicurezza che l'odierno confronto vedrà i due undici profondere ogni energia per tentare di raggiungere la vittoria e mettere all'attivo quei punti che sono loro tanto necessari.

Il Genova, che non più tardi di domenica scorsa ha fornito, in casa propria, contro la Roma, una partita deludente, chiusasi senza reti, si trova in una posizione davvero difficile: è penultimo, a quota 21. Ha bisogno, perciò, per non perdere le poche speranze che ancora gli restano di sfuggire alla retrocessione, di cercare risultati favorevoli in queste ultime giornate di torneo. Impresa non facile, chè i rossoblu da ben otto giornate non riescono ad ottenere in trasferta una affermazione anche solo parziale.

Nell'allenamento settimanale, il Genova ha modificato in più punti l'inquadratura. Perazzolo è stato reintegrato nel ruolo di mediano sinistro, e, con l'immissione in prima linea di Ispiro ed il rientro di Gabardo, Bertoni è tornato al centro dell'attacco. La squadra, così formata, ha svolto un ottimo lavoro, è parsa abbastanza a posto, tanto che, di fronte alle riserve, le segnature sono risultate quanto mai numerose.

Il Torino, dal canto suo, non può davvero dire di essere in condizioni di tranquillità. Oltre che di Baldi, squalificato per due giornate, i granata mancheranno questa volta anche di un terzino. Ferrini, infatti, non potrà essere in campo dovendo assolvere altri obblighi fuori sede; per di più Busei, la riserva che avrebbe dovuto colmare il vuoto lasciato dal «capitano», si trova impossibilitato a giocare a causa di un doloroso strappo muscolare. Infine neppure Todeschini risulta a disposizione dell'allenatore. Si potrebbe affidare il posto ad Allasio, ma l'atletico giocatore è già designato ad occupare il ruolo di centro mediano. Ed allora? Probabilmente il problema di dare un compagno a Piacentini verrà risolto a poche ore dall'incontro.

E' davvero un peccato che tanti guai si siano addensati sulla squadra granata perchè essa, in base al comportamento palesato di fronte alla Juventus, era parsa in via di assestamento e di miglioramento. Il Torino ha veramente bisogno di una vittoria. E' ormai dal giorno dell'incontro con il Napoli che la squadra non vince più sul proprio terreno. Da allora essa si è presentata sei volte al cospetto del proprio pubblico: ha ottenuto quattro pareggi e subito due sconfitte. E' dunque davvero tempo che si riprenda, perchè la minaccia della retrocessione è grave.

Con il Genova, oltre tutto, i granata hanno una seria ragione per impegnarsi. Nell'andata i rossoblu troncarono, con un clamoroso 4-0, la loro bella marcia. Fu, quella, una dura sconfitta che il Torino sperò sempre di riscattare. Tale intenzione trova, però, serio ostacolo non solo nelle lamentate poco liete condizioni di inquadratura, ma anche nell'assoluta necessità di non perdere che anche il Genova ha. La partita si presenta apertissima, sarà forse anche emozionante ed il suo esito appare quanto mai incerto.

Ricordiamo che i biglietti d'ingresso sono in vendita presso il salone del nostro Giornale, in via Roma, sino alle ore 12.

## Vigilia del Giro di Toscana

# Firenze ha onorato Pontecchi

### Molti iscritti assenti alla punzonatura

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 5 aprile.

*Il 3 dell'aprile di cent'anni fa Vasco Magrini conduceva per le vie del cielo il camerata Luigi Pontecchi in un giro di propaganda fascista sui dintorni di Firenze. Il volo si svolgeva sulla piana empolese quando un ritorno di fiamma obbligava il pilota a picchiare a terra. Posandosi violentemente sui fianchi della collina l'apparecchio ebbe il serbatoio della benzina squarciato e un rogo si levò e investì il povero «Vigi». Solo a stento e gravemente ustionato Magrini potè salvarsi. Dal mucchio di rottami fu tolto il corpo carbonizzato del suo compagno di volo e di fede. Oggi sulla facciata della scuola di Brucianesi, intitolata al nome del grande campione e del fervente fascista, è stata scoperta una lapide che vuol ricordare l'eroico gesto e il supremo sacrificio del martire.*

*Da Firenze e da città e paesi vicini erano convenute in bicicletta le rappresentanze di dopolavoro, gruppi fascisti, comandi della GIL, che coi loro labari e gagliardetti si sono schierati dinanzi alla piccola scuola. Il rito della commemorazione è stato compiuto prima dal federale di Firenze, che ha ricordato l'atleta che onorò lo sport italiano e il fascista che perì nel gettare il seme del verbo mussoliniano; poi dal presidente del Coni, che di Luigi Pontecchi fu compagno di squadrismo, e ha esaltato lo spirito rivoluzionario e la purissima idealità per la quale egli si battè nel campo ciclistico e in quello politico. La calda orazione ha suscitato nella folla vivissima commozione. Erano presenti anche il presidente della F.C.I., il commissario tecnico e un rappresentante della Veterani ciclisti.*

*L'omaggio alla memoria di Luigi Pontecchi ha in gran parte distolto l'attenzione degli sportivi fiorentini dalle solite operazioni di punzonatura che si sono svolte al velodromo delle Cascine. Purtroppo le attuali contingenze hanno ridotto i quadri degli iscritti e rendono incerta la partecipazione di altri. Così la «Gerbi» dovrà rinunciare ai suoi Torchio, Benente, Di Santi e Ballo, la «Gloria» a Fazio e Monari, la «Legnano» a Ronconi, l'«Olimpia» a Biondi, l'«Aquilano» a Marabelli, Scappini G. e Amadori, la «Viscontea» a Del Cancia. Inoltre Magni, uno degli atleti più attesi alla prova, ha punzonato ma ancora la sua partecipazione è incerta per difficoltà militari. Il tempo grigio e sciroccoso è tutt'altro che rassicurante. Anche le strade, pure nella parte asfaltata, destano qualche preoccupazione nei corridori.*

G. A.

## Le corse a San Siro

Milano, 5 aprile.

**Premio San Giorgio** (L. 15.000, metri 1400): 1. Sangro (54, Caprioli), di G. Radice Fossati; 2. Monte Carlo; 3. Guardistallo. Dist. una lungh. e mezza; una testa. Tot. 6,50, 23.

[illegible]

## La domenica ippica

Quattro sono le riunioni ippiche che si disputeranno oggi: tre di galoppo ed una di trotto.

Tra quelle di galoppo la più interessante sarà quella di Milano. Sulla pista di San Siro si correrà il *Premio Senago* (ostacoli, per cavalli di 4 anni, L. 50.000, metri 3000) nel quale correranno Liennei, Silverio, Turrinco, Calamartina, Fonte di Papa, Sesano, Macchiavella, Mudar. I più indicati ci sembrano *Silverio* e *Sesano*. Non ci stupirebbe una vittoria della debuttante Macchiavella, che all'esercizio va molto bene.

Sempre a Milano si disputerà il *Premio Ente Provinciale Turismo* (L. 50.000, m. 1200). Sono dati partenti Fiore di Biancospino, Marcello, Schipario e Gesolo. Preferiamo *Schipario* e *Marcello*.

A Roma la presenza di *Niccolò dell'Arca* nel *Premio Parioli* (lire 75.000, m. 1600) ha ridotto il campo dei partenti; correranno per le piazze soltanto Divino Amore, Grasmas e Scioa.

A Firenze si annuncia assai interessante, anche se non dotato di vistosa moneta, la corsa siepi per dilettanti, *Premio ten. Ernesto Vitale* (L. 10.000, m. 2200) nel quale correranno Orlando Furioso, Lorenzo dei Medici, Gordiano, Fedora ed Arcevia. La vittoria non dovrebbe sfuggire ad Arcevia.

Il ben dotato Premio dell'Impero (L. 75.000, m. 2100) vedrà alle prese, a Napoli, i seguenti trottatori: Santo l'ardito, Raticosa, Fornarina, Diamantino, Isidoro, Albanona. Il migliore ci sembra *Diamantino*; dopo di lui preferiamo *Fornarina*.

### Risultati vari

**FIRENZE.** — Gare tennistiche di prima categoria; Singolare: Canepele b. Scotti 4-6, 6-2, 6-4; Romanoni b. Sada 6-1, 11-9. - Doppio: Canepele-Romanoni b. Scotti-Martinelli 6-4, 6-4; Sada-Canisto b. Bocciarini-Chitarrin 4-6, 6-4, 6-4.

**GENOVA** - Tiro al piccione: Premio Liguria: 1. Castellani di Parma 17 su 17; 2. Cataldi 16 su 17; 3. Motta 16 su 16; 4. Nasturzio 14 su 10; 5. Chiappe 13 su 14.

## Concerti

### Il V concerto sinfonico al Conservatorio

Il Maestro Mario Mascagni dirigerà il quinto concerto della stagione sinfonica organizzata dal Sindacato Orchestrali fissato per questa sera, domenica, alle ore 20,45. Sono in programma: *Italiana in Algeri*, introduzione dell'opera di Rossini; 6ª *Sinfonia*, di Tchaikowsky; *Serenata per archi* di Mozart; *I Vespri Siciliani*, sinfonia dell'opera di Verdi, e, in prima esecuzione, *Il canto della spada*, episodio sinfonico del concittadino Maestro Angelo Tortone. La biglietteria del Conservatorio sarà aperta alle 19,30 per meglio favorire l'affluenza del pubblico. Appena iniziato il concerto sarà inibito l'ingresso alla sala fino al termine della prima parte del programma.

## Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) Ore 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di [illegible]

L'AMICO: — [illegible] Cosa ti è successo?
L'ASTRONOMO: — [illegible] sono stato tutta la notte ad ammirare Venere!

— Ma in questo paese piove sempre?
— No, signore, qualche volta grandina!

— Più niente da grattare, il mio padrone adesso conta i sigari.
— Da noi è peggio: la signora conta le cicche dei signori!


# LA STAMPA
## ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 6 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 83


LA JUGOSLAVIA

# Aggiogata al carro inglese tradisce l'Europa e se stessa

Berlino, 5 aprile.

Mentre a Berlino da giorni si attende invano da Belgrado una dichiarazione autentica qualsiasi che valga a soddisfare il legittimo diritto del Governo tedesco a un chiarimento della politica estera del nuovo Governo jugoslavo, e mentre — come abbiamo più volte fatto rilevare nelle giornate precedenti — è proprio quest'attesa che ha formato il fondamento dell'atteggiamento di riserbo dei circoli tedeschi, da Belgrado non continuano ad arrivare, oltre all'incessante crescendo di eccessi e di persecuzioni contro l'elemento tedesco, se non notizie di intensificati preparativi militari, che oggi culminano nell'annunzio del provvedimento di mobilitazione generale ordinata da Re Pietro II.

### Drammatiche analogie

Non abbiamo bisogno di altre parole per delineare lo stato di acutizzata tensione che caratterizza così la situazione, quale risulta dall'odierno quadro di stampa tedesca. In questa situazione, mentre persiste e diventa naturalmente sempre più significativo, il riserbo ufficiale, si scioglie invece sempre di più il linguaggio dei giornali; ai quali l'analogia degli errori jugoslavi di oggi non può a meno di richiamare alla memoria le crisi di altri Governi della vigilia, che pure soggiacquero al gioco delle medesime illusioni e dei medesimi errori, nonchè delle medesime sobillazioni straniere, e ne rimasero vittime. L'analogia per esempio con la crisi della Repubblica ceko-slovacca non può a meno di dominare oggi il quadro dell'opinione tedesca; analogia che è ancora più [illegible] dalla similarità di costituzione dei due fragili Stati versagliesi, privi di qualsiasi omogeneità interna, e, per mancata saggezza di governi non sanati da alcun processo di consolidamento politico, anzi minati e indeboliti dalle influenze straniere. Questo è il tema di importanti considerazioni odierne della stampa, fra cui un rilevante articolo della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, considerazioni alle quali si oppone la constatazione del generoso tentativo della Germania e dell'Asse di consolidare all'ultimo momento lo Stato jugoslavo accettandolo nel Patto Tripartito e cioè nella salutare alleanza della stabilizzazione, della pacificazione di interessi, e del nuovo ordine, voluto dalle tre Potenze.

Si nota come negli eventi che hanno dalla sera alla mattina gettato nel disordine il Paese jugoslavo, ancora una volta si faccia manifesto il profondo contrasto esistente fra la politica continentale britannica e la posizione ideale di politica assunta dalle tre Potenze del Patto Tripartito, di fronte alle questioni vive dell'Europa e del mondo. Il ministro Matsuoka ha or ora sintetizzato a Roma — così nota oggi l'importante rivista politica settimanale *Das Reich* — questo ideale che costituisce l'obbiettivo per cui lottano Germania Italia e Giappone, nella formula «pace durevole sulla base della giustizia e della parità»: questo ideale che è quello che l'Asse ha lavorato così in Balcania come in ogni altro settore d'Europa, aveva evidentemente rappresentato l'obbiettivo che il Protocollo di Vienna sottopose per ultimo alla firma del Governo jugoslavo, sottoscrivendo il quale i rappresentanti del Governo Zvetkovic ebbero indubbiamente la consapevole certezza di apporre il nome e la fede del proprio Paese sotto un documento che garantiva la sicurezza del loro Stato sulla base di ben più salde garanzie che non fossero quelle costituite dalle promesse anglo-sassoni.

### Un colpo di Stato non è una vittoria

A queste assicurazioni, appoggiate da una effettiva garanzia, la politica britannica di allargamento del conflitto non poteva opporre e non ha opposto se non il fatto di una nuova vittima sotto le ruote del suo carro, a quella politica di pace e d'ordine e di stabilità, la politica britannica oppone soltanto la politica di un colpo di Stato, il quale è lungi dall'essere una rivoluzione, e tanto meno una vittoria, dappoichè le vittorie non sono stabilite che dalla sorte delle armi. Il Governo Simovic è ben lungi, per l'autorevole organo, dall'avere dietro di sè il Paese jugoslavo, come la rumorosa eco anglosassone vorrebbe far credere per coprire la verità: per i croati, per gli sloveni e per gli stessi contadini serbi, il signor Churchill come il signor Roosevelt sono troppo lontani.

«Disturbare la pace europea è ben più facile — conclude la nota dell'autorevole rivista — che colpire la Germania, la cui posizione di Potenza e la cui possibilità e capacità di colpire rimangono intatte».

E pretesi successi diplomatici come questi appaiono simili per l'effetto decisivo sulle sorti della guerra, ai famosi successi militari d'Africa, che possono aver dato alla testa agli inglesi, ma che, come gli avvenimenti di questi giorni stanno dimostrando, non sono certamente quelli a cui è devoluta la decisione del conflitto.

Si osserva ancora come il regolare Governo jugoslavo, firmando il Protocollo di Vienna, aveva fatto uso dei suoi naturali diritti di sovranità, e aveva apposto il nome del suo Paese sotto un Patto che assicurava la pace, la stabilità, la libertà e il consolidamento del proprio Stato accanto al gruppo di Potenze che si propongono come scopo della loro politica appunto il consolidamento di quel settore, preservandolo dalla turbolenta ingerenza di Potenze estranee ad esso. Il Protocollo parla chiaro, ed altrettanto chiaro hanno sempre parlato le dichiarazioni in ogni occasione e in ogni tappa della trionfale via del Patto fatte dai Ministri suoi autori. Ecco ora che in una notte, un colpo di Stato della violenza e della illegalità più caratterizzata che la storia della turbolenza statale d'ogni tempo e d'ogni luogo ricordi, rovescia, con i mezzi tipici dell'occupazione delle sedi di governo e dell'arresto dei Ministri, questo Governo legittimo che aveva fatto il più legittimo uso dei suoi diritti, e ve ne sostituisce un altro, il quale non si regge che sul semplice successo ufficiale di questo suo colpo di forza.

### Metodi delle ipocrite democrazie

Sulla durabilità di questi procedimenti decideranno soltanto gli avvenimenti, ma quel che di istruttivo per ora ne trae l'opinione tedesca è il rilievo della condotta delle cosiddette Potenze democratiche al riguardo. Che cosa hanno fatto, infatti, e come si sono condotti — si domanda ancora l'autorevole organo che abbiamo sopra citato — gli inglesi e gli americani, i paladini cioè della legalità, della libertà, dell'autodecisione e del funzionamento indisturbato della sovranità dei popoli? Le dichiarazioni di sperticata amicizia e di consenso fatte dal signor Churchill in proposito sono altrettanto note quanto è noto il telegramma con cui il signor Roosevelt — questo paladino anche della legalità, della libertà e della tolleranza, così schizzinoso a riconoscere i Governi rivoluzionari, e anche solo gli atti di forza dei Governi più legali — si è affrettato a smascherare la propria menzogna democratica e quella dei suoi amici. Perfino negli Stati Uniti, e nello stesso Regno jugoslavo, non sono mancate voci severe — quelle croate, nonchè anche qualche voce slovena significative per davvero — le quali non hanno mancato di bollare a fuoco questi abrigativi metodi democratici, nonchè le sospette solidarietà che essi hanno destato. Ciò non impedisce al signor Roosevelt di continuare a tuonare di libertà, di democrazia, di tolleranza, e di sovranità popolare, come pure non basti anche a avergognare l'ipocrita «libertà» che l'Ambasciatore Halifax ha or ora [illegible] alle Nazioni nel suo discorso di giorni fa, a cui oggi il consueto articolo settimanale del Ministro Goebbels, sempre nella medesima Rivista, toglie spietatamente la maschera e perfino buoni tratti di pelle dal volto. La Rivista [illegible] conclude infine per conto suo osservando e storicamente documentando, come già la Inghilterra sia stata nella sua storia una sacerdotessa della fede democratica internazionale, e come sia stata sempre spergiura così di fronte a popoli che di fronte a Governi e a Trattati: basti citare per ultimo lo spergiuro del Patto di Monaco: «Ed è precisamente [illegible] che definitivamente espulso d'Europa e il continente dovrà essere liberato da una Potenza che da trecento anni ne maltratta il diritto e ne disturba la pace».

**Giuseppe Piazza**

## Perchè Stojadinovic è in mano degli inglesi

### L'ex-Reggente Paolo considerato «ospite d'onore dell'Inghilterra»

Lisbona, 5 aprile.

Si ha da Londra che Butler ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il 1° marzo scorso il precedente Governo jugoslavo aveva informato il Governo britannico della sua intenzione di espellere l'ex Presidente del consiglio Stojadinovic e sperava che quest'ultimo sarebbe stato accolto in territorio britannico dove avrebbe dovuto essere trattenuto.

Il Governo britannico ha prontamente aderito al desiderio manifestato dal Governo jugoslavo; «pertanto, — ha concluso Butler, — Stojadinovic si trova attualmente in potere dell'Inghilterra e rimarrà trattenuto in territorio britannico».

Risulterebbe — secondo l'*United Press* — da autorevolissima fonte che il Principe Paolo di Jugoslavia si trova ancora in Grecia sotto la protezione inglese, dove la sua permanenza sarà tuttavia brevissima, in quanto il Principe Paolo non intenderebbe fissarvi la propria residenza. Egli avrebbe espresso il desiderio di risiedere a Londra, ma è probabile che sarà invece diretto in Egitto o in altro possedimento britannico.

Secondo i circoli jugoslavi bene informati il Principe sarebbe stato consegnato dai greci agli inglesi e pertanto può ritenersi virtualmente come prigioniero britannico per quanto «ospite d'onore della Gran Bretagna». Malgrado che egli sia stato destituito dalle sue funzioni ed esiliato il Principe avrebbe manifestato simpatia e solidarietà col nuovo regime jugoslavo. *(Stefani)*

## La Bulgaria pronta

### ad affrontare qualsiasi prova

Sofia, 5 aprile.

La notizia dell'adesione di Macek al Gabinetto Simovic non ha modificato per nulla l'atmosfera creata dalla pubblicazione, da parte dei giornali di Sofia, delle fotografie dei comandanti supremi dell'esercito tedesco. Che cosa voglia esattamente significare il gesto di Macek non lo sa in fondo nessuno e forse nemmeno i jugoslavi i quali asseriscono che l'unione nazionale è ormai tutta.

Krapceff, noto scrittore di cose balcaniche, è convinto che il colpo di Stato militare jugoslavo non rappresenti una improvvisazione. Sono già 15 mesi — egli dice — che lo Stato Maggiore serbo ha fatto i suoi piani, designato le persone destinate a realizzare la sua politica e già l'anno scorso, a Belgrado, si faceva il nome di chi avrebbe dovuto sostituire Zvetkovich e i suoi collaboratori. Queste persone provengono tutte dalle organizzazioni agrarie serbe e in specie da quelle della Bosnia da lungo tempo in contatto con lo Stato Maggiore.

Piani e previsioni, però, crollarono a motivo della rapida sconfitta della Polonia prima e della Francia poi, e l'uomo destinato ad assumere la Presidenza del Consiglio (qui si allude palesemente a Gavrilovic) venne fatto partire come Ministro plenipotenziario per preparare un nuovo piano mirante ad attirare nei Balcani forze straniere; ma della riuscita di tale missione Krapceff dubita.

«In ogni caso — conclude il direttore dello *Sora* — è chiaro che il colpo di Stato belgradese fa rivivere il piano dello Stato Maggiore serbo adatto alle nuove circostanze. Noi ignoriamo se coloro che oggi sono al potere a Belgrado potranno realizzare le loro intenzioni e lo vedremo nei prossimi giorni; comunque, questa volta è questione di velocità. E' possibile che in questa gara di velocità si verifichino nuove mutazioni e delusioni; ma la macchina è ormai in moto e arrestarla è difficilissimo, giacchè dopo la rivoluzione belgradese la minaccia è grave e non è così semplice colmare l'abisso».

Dal momento dello scoppio della crisi jugoslava il Governo bulgaro si è adoperato a completare la preparazione spirituale della nazione: lo stesso Presidente del Consiglio, Filoff, ha approfittato di una colazione offertagli dai giornalisti di Sofia e alla quale era intervenuto anche il Ministro degli esteri Popoff per rallegrarsi dell'azione della stampa ai fini dell'unione e della solidarietà nazionale più che mai necessaria mentre si svolgono avvenimenti atti a decidere i destini.

Nell'impossibilità di fare profezie in merito alla futura piega di questi avvenimenti, il signor Filoff ha comunque voluto asserire che la Bulgaria sarà pronta sotto ogni riguardo a fronteggiare ogni eventualità; la Bulgaria si difenderà con tutti i mezzi ed affronterà qualunque sacrificio le dovesse venire imposto e non risparmierà sforzi per tutelare i propri interessi in maniera effettiva.

Il Comitato giovanile bulgaro diffonde manifesti nei quali esalta la bellezza della lotta per la terra nativa e la libertà, cose che non si ottengono in dono. «Questo non è sentimentalismo — prosegue il manifesto — ma dura verità, e spesso nella vita dei popoli sorgono i giorni nei quali solo il sangue può dare la felicità alle generazioni venture».

**Italo Zingarelli**

L'arrivo a Vienna, lungo il Danubio, di un contingente di tedeschi profughi dalla Jugoslavia. La folla acclama i connazionali all'approdo

# Il convoglio dell'Atlantico nuovamente attaccato

## 18 piroscafi affondati nelle due azioni, per 137 mila tonn. Un ausiliario e un grosso trasporto colati a picco - Bilancio di marzo: l'Inghilterra ha perduto 718 mila tonn.

Berlino, 5 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, dopo quanto si riferisce alle operazioni nel Nord Africa, comunica:

«Nostri sommergibili hanno nuovamente attaccato il convoglio nemico di cui, come annunciava il bollettino militare del 4 aprile, vennero affondati dieci vapori per una stazza complessiva di 58 mila tonnellate. Nella nuova azione sono state colate a picco per ulteriori 48 mila e 500 tonnellate. Di tale convoglio, diretto a pieno carico verso l'Inghilterra, sono stati distrutti in totale diciotto vapori per 106 mila e 500 tonnellate. In tal modo si è raggiunta una cifra totale di 137.166 tonnellate.

«Una nave da guerra operante in mari lontani ha affondato l'incrociatore ausiliario britannico «Voltaire» di 13 mila e 245 tonnellate e la nave trasporto «Britannia» di 8 mila e 799 tonnellate.

«Apparecchi da ricognizione armata in crociera nelle zone di mare attorno all'Inghilterra hanno provocato ieri gravi danni a tre navi mercantili nemiche colpendole con bombe. Una di queste navi è stata osservata in procinto di affondare. Altri attacchi sono stati condotti contro aerodromi ed impianti portuari delle coste meridionali e sud-orientali britanniche.

«Durante un'azione di puntata contro l'isola britannica gli apparecchi da caccia tedeschi hanno abbattuto due «Spitfire» senza subire perdite. Un altro «Spitfire» è stato fatto precipitare in un duello aereo nel cielo della Manica.

«Nella notte del 5 aprile considerevoli formazioni aeree tedesche hanno nuovamente attaccato obbiettivi militari del porto di Avonmouth nel Canale di Bristol: sono scoppiati vasti incendi. Anche il porto di Great Yarmouth è stato bombardato con successo.

«Il nemico ha attaccato con modeste forze la Germania occidentale. Tutte le bombe sono cadute in aperta campagna cosicchè non si lamentano danni. Il tentativo nemico di sorvolare nel corso dell'ultima notte un porto delle zone occupate è fallito grazie all'efficace azione della contraerea. La difesa antiaerea ha abbattuto tre apparecchi nemici. Con ciò il nemico ha perduto complessivamente dall'1 al 4 aprile 42 apparecchi, dei quali 14 abbattuti dalla contraerea, dalla caccia e dalla flotta da guerra e 27 distrutti al suolo. Nello stesso periodo di tempo andarono perduti 9 apparecchi tedeschi.

«La guerra contro la flotta commerciale inglese è stata proseguita nel mese di marzo con notevole successo. Unità della flotta operanti in mari lontani hanno affondato nelle acque della Manica, nell'Atlantico ed in mari lontani 193.600 tonnellate di naviglio nemico. I sommergibili operanti lungo le rotte britanniche fin presso le coste dell'Africa occidentale hanno colato a picco naviglio nemico per 325 mila tonnellate. Dall'arma aerea sono state affondate in marzo navi mercantili nemiche per circa 250 mila tonnellate, cosicchè le perdite totali del nemico in vapori commerciali ammontano nel mese di marzo a 718 mila tonnellate. Inoltre un grande numero di naviglio commerciale nemico è stato distrutto dalle mine collocate dalla marina e dall'aviazione tedesca in zone di mare vicine e lontane. Si deve aggiungere poi il risultato conseguito a mezzo delle bombe e delle mine contro naviglio mercantile che rimase fortemente danneggiato. Una parte di esso può considerarsi perduta».

Nella mattinata di sabato, un aeroplano da bombardamento germanico ha attaccato una nave mercantile inglese di circa cinquemila tonnellate a trecento chilometri ad occidente delle isole britanniche. Quando l'aeroplano ha abbandonato la zona dell'attacco ha potuto osservare che la nave era in procinto di affondare.

Un inventore svizzero ha costruito uno speciale paracadute, col quale è possibile lanciare dall'alto oggetti fragilissimi senza che questi vengano a rompersi. L'apparecchio sembra particolarmente indicato per fornire il necessario per una trasfusione di sangue, in zone poco accessibili e lontane da centri abitati

Gli avvenimenti di Bagdad

## Vana protesta inglese al neo-governo dell'Iraq

Beirut, 5 aprile.

Il Governo inglese è rimasto profondamente impressionato pel cambiamento di Governo nell'Iraq, in quanto teme che la sua nefasta influenza venga definitivamente eliminata da quella Nazione. Dando un altro esempio della sua sfacciata intromissione negli affari interni degli altri paesi, il Governo britannico ha incaricato il proprio Ambasciatore di far presente al Governo iraquano che considera come contraria alla costituzione la situazione che regna attualmente nell'Iraq.

A quanto risulta il Governo dell'Iraq non si è lasciato affatto intimidire da questo passo, del quale si è semplicemente limitato a prendere atto. *(Stefani)*.

# Piani strategici al convegno di Manila

## Le spese le farà l'America con i soldi delle Filippine - Il Giappone sorveglia in silenzio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 5 aprile.

*La conferenza militare di Manila, che fino a ieri è stata conferenza a due, sarà ripresa martedì diventando conferenza a tre. Infatti sir Robert Brooke Popham, partito ieri sera in aereo per Hong Kong, tornerà nella capitale delle Filippine martedì; per lunedì è atteso il ministro degli esteri Van Kleffens e si sa che sono stati invitati nella stessa Manila alti ufficiali dell'esercito e della marina olandese, forse lo stesso governatore generale.*

*Abbiamo detto colloqui a tre, ma per essere giusti verso tutti sarebbe preferibile dire colloqui a due e mezzo perchè agli olandesi, ospiti e prigionieri come sono del governo di Londra, non si può onestamente attribuire il valore di una unità: essi obbedientemente continueranno a fare quello che Londra dice loro di fare.*

*Le voci avverse al Giappone, dicono chiaro e tondo che la conferenza si occuperà di escogitare piani per impedire l'arroccamento da parte delle forze nipponiche nel mare di Cina e si dice che la idea informatrice degli apprestamenti militari e navali antinipponici potrà dar luogo a piani strategici che si possono rappresentare come tre grandi cerchi, parzialmente sovrapponentisi, e aventi per centro Manila Singapore e Batavia. Si aggiunge che già ora i pattugliamenti sulle acque delle Filippine e delle Indie Olandesi si sovrappongono, cioè che le squadre aeree americane incaricate di pattugliare il mare di Solu si incontrano di tanto in tanto con quelle olandesi provenienti dalle basi di Borneo.*

*Questa conferenza a tre o a due e mezzo terrà probabilmente il cartellone per alcuni giorni: di essa si parla abbondantemente in tutti i centri di osservazione del Pacifico: a Tokyo se ne parla meno; ma questo non vuol dire che i giapponesi se ne interessino meno degli altri. Tutt'altro: ma il Giappone vuole vederci chiaro prima di dire la sua.*

*Abbiamo avuto la soddisfazione di avere piena conferma — da fonte nipponica — dei dubbi circa la reale natura di questi colloqui militari e navali: in sostanza l'osservatore giapponese al quale abbiamo chiesto pareri ci ha detto che prima di giudicare conviene aspettare di vedere se e quale azione seguirà alle parole. Egli ha inoltre osservato molto giustamente che la conferenza di Manila, con tutti i suoi segreti e con tutta la sua pubblicità, è da mettersi in quel quadro di cui il primo abbozzo si è veduto allorchè squadre della Marina americana sono partite in visita a porti australiani e neozelandesi. Il nostro interlocutore ha poi detto che la conferenza di Manila potrebbe essere soltanto un affare da palcoscenico come potrebbe essere una cosa seria: in altre parole egli non ha saputo sciogliere il problema, che noi ci siamo posti e abbiamo enunciato da diversi giorni, cioè quanto c'è di intimidatorio e quanto di propagandistico sotto questo largamente strombazzato incontro di marescialli, generali, ammiragli, anglo-americani.*

*Intanto è interessante notare che Washington ha deciso di stanziare subito le somme ritenute necessarie per gli apprestamenti militari nelle Filippine: ha deciso cioè di spendere i denari dei Filippini. La notizia datata stamane circa i cinquanta milioni di dollari di stanziamento è esatta; il provvedimento, che per ora ha forma di proposta, è stato preso d'accordo tra il Dipartimento dell'Interno, quello della Marina e quello della Guerra ed i fondi saranno tratti da certi accantonamenti di proprietà del commonwealth filippino, ma controllati da Washington: questi accantonamenti vengono da due conti: il primo da un rimborso della tassa sullo zucchero (e c'è una legge speciale, chiamata proprio la legge dello zucchero, che prescrive il versamento al tesoro filippino del ricavato della imposta sullo zucchero prodotto dalle isole) e la somma relativa ammonta a circa trentasei milioni di dollari; il secondo accantonamento ha origine da una legge, regolarmente votata dal Senato americano nel 1934, la quale prevedeva il pagamento al governo di Manila di 24 milioni di dollari a compenso del perduto valore del dollaro in termini di oro, dopo la svalutazione occorsa nello stesso 1934.*

*Oggi le radio americane dicono che Manila approva in pieno questa decisione di Washington di spendere il denaro dei filippini per preparazioni belliche. Un momento: c'è Manila e Manila: non abbiamo nessun dubbio che quella Manila del grand Hotel, dell'Army and Navy Club, del campo di golf che sorge ai piedi dei bastioni spagnoli, la Manila americana insomma, approvi a pieno petto le intenzioni di Washington; ma c'è l'altra Manila, quella dei filippini. Non c'è bisogno di polemizzare su questo argomento: basta ricordare che soltanto tre giorni or sono ricordavamo la esistenza di divergenze circa chi avrebbe dovuto sopportare le spese delle preparazioni belliche e ricordavamo che Quezon si opponeva all'uso delle somme di proprietà filippina accantonate a Washington, perchè, egli sosteneva, tali somme erano state messe da parte per preparare il paese alla completa indipendenza, non alla guerra. Orbene tale informazione non era farina del nostro sacco: l'abbiamo presa, di peso, traducendo alla lettera, da notissime e autorevolissime fonti americane: la cosa è stata detta e telegrafata il giorno 2 del corrente mese da almeno due giornalisti americani residenti a Manila.*

**Leo Rea**

## Matsuoka è ripartito alla volta di Tokio

Berlino, 5 aprile.

Il Ministro degli esteri nipponico, Matsuoka, ha lasciato questa sera in forma privata Berlino per far ritorno a Tokio. Erano a salutarlo alla stazione di Anhalt il Ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop, insieme ad alcuni alti funzionari del suo dicastero, l'Ambasciatore giapponese generale Oshima, l'Ambasciatore d'Italia Dino Alfieri e alcune personalità politiche e militari.

## Gli arabi auspicano la vittoria delle armi italiane

Tetuan, 5 aprile.

Il martirio degli arabi di Palestina, le atrocità di ogni genere compiute contro la gente araba da quegli stessi civilissimi britannici che con spirito sportivo legavano i boeri alle bocche dei loro cannoni non possono nè potranno mai essere dimenticati. E' un odio tenace e profondo, e in questi giorni si è avuta una preziosa documentazione nelle dichiarazioni che Abd-el-Khalig Torres, capo del partito riformista e direttore del quotidiano marocchino *Al Hurriyyah*, ha fatto a un giornalista italiano.

«Da quando è cominciato il conflitto — egli ha detto, — gli emissari della Gran Bretagna cercano in tutti i modi di influenzare l'opinione araba in favore del loro paese con opuscoli, riviste, giornali e fotografie. Nel Marocco spagnolo, la centrale della propaganda britannica ha sede nel Consolato e nell'ufficio postale inglese di Tetuan ed esercita la sua attività soprattutto verso l'Italia: la nazione più temuta, perchè maggiormente amata dal mondo arabo (un ritratto di Mussolini è nello studio di Abd-el-Khalig Torres), ma questo sfoggio propagandistico non impressiona nè inganna gli arabi che hanno appreso da lungo tempo a diffidare dell'Inghilterra. Noi sappiamo che l'Inghilterra è condannata e deve perire o presto o tardi.

«Attendiamo con fiducia — continua la dichiarazione — il momento in cui si compirà il fato della nazione più crudele e più esosa della terra e intanto le nostre simpatie si rivolgono all'Asse e in particolar modo all'Italia da cui gli arabi ebbero sempre prove di considerazione e di amicizia. Le provvidenze adottate dal Regime a favore delle popolazioni indigene in Libia e in Tripolitania e il generoso trattamento ai mussulmani di Etiopia hanno contribuito moltissimo a cattivarsi il nostro animo. Noi preghiamo il Signore degli eserciti che accordi al più presto la vittoria alle armi italiane».

## Capannone con 35 operai schiantato da una valanga

### 17 morti e 15 feriti estratti

Sondrio, 5 aprile.

Stamani alle ore 11 circa, in località Val Bodengo, nel comune di Gordona in Val Chiavenna, a causa del persistente maltempo è caduta un'enorme valanga che ha interamente seppellito un capannone ad alloggio per gli operai della Società Salci. Nel baraccone si trovavano al momento della sciagura circa 33 operai, ivi ricoverati appunto per il continuo imperversare del maltempo.

Sul luogo della disgrazia si sono immediatamente recate le autorità e grazie all'opera dei vigili del fuoco ed ai genieri della G.A.F. di Chiavenna e di alcuni volonterosi del luogo, si è subito iniziata l'opera di salvataggio. Dall'ingente cumulo di neve e di massi sono stati estratti finora 17 morti e 15 feriti. Le ricerche sono poi state sospese per il maltempo. L'identificazione dei morti è molto difficile, perchè i cadaveri sono irriconoscibili. I feriti, più o meno gravi, sono ricoverati nell'ospedale di Chiavenna.

## Contravventore alle norme sui consumi

Genova, 5 aprile.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria il commerciante all'ingrosso in cereali Francesco Lagorio, notissimo nella nostra città, che aveva ricevuto, per rivendere due tipi diversi di riso, uno di qualità superiore e l'altro scadente, e li aveva mescolati, vendendo tutto al prezzo del riso di qualità superiore. E' stato quindi denunziato per frode in commercio e per vendita di cereali a prezzo superiore a quello fissato.

TEATRI E CONCERTI

## La Settimana del dilettante all'«Alfieri»

Lietissima serata quella di ieri all'Alfieri per l'inizio della annunciata *Settimana del dilettante* lodevolmente organizzata dal locale Sindacato Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo. C'era nel numeroso pubblico che gremiva la sala un'attesa molto viva per questa eccezionale esibizione di dilettanti, e tale attesa non è andata delusa poichè, a giudicare dai calorosi vivissimi applausi che venivano rivolti ai singoli temporanei artisti, lo spettacolo è stato assai gradito. La varietà dello spettacolo stesso costituiva un indice di sicuro successo, dato che essa poteva appagare — come ha appagato — tutti i gusti. L'arte lirica e la musica leggera, le danze e le scenette comiche, il virtuosismo musicale e le imitazioni di attori di prosa e del cinema hanno avuto i loro bravi artisti in uomini e donne, giovani e anziani di diverse categorie sociali, e persino in due bambini. Cosicchè, un impiegato al municipio è riuscito a cantare pulitamente il prologo dei *Pagliacci* e un suo collega ha brillantemente imitato Benassi e Ricci, la Merlini e Gandusio, mentre un giovanissimo geometra, con tanto di barba, ha saputo creare una divertente macchietta di ciarlatano; un impiegato della Fiat ha cantato con molta bravura due pezzi dell'*Arlesiana* del Cilea, e un rappresentante di commercio ha interpretato in dialetto torinese un caratteristico canto dell'Alto Atesino. Le donne, in maggior parte signorine impiegate o artigiane, erano per le canzonette alla moda, e, al microfono, hanno dimostrato la loro abilità canora. I due ragazzi, una bambina e un bambino decenni, erano due ottimi fisarmonicisti. A voler individuare tutti questi bravi dilettanti non ci basterebbe il doppio dello spazio assegnatoci; ma non possiamo fare a meno di ricordare ancora un tipico suonatore di chitarra e di fisarmonica a fiato, che, in un periodo di riposo del suo lavoro di capo d'azienda industriale, è riuscito a costruirsi tutto un complicato armamentario per poter suonare contemporaneamente chitarra e fisarmonichetta. Aggiungiamo uno scelto trio di cantanti peruviani e due gruppi di ballerine, uno di vere ragazze (se pur non vere ballerine) e uno di giovanotti in... gonnella da «can-can». Oltre il notevole numero di dilettanti c'erano: la coppia Busca (Loletta ha efficacemente caricaturato Greta Garbo) e Cavur, l'immancabile Cavur, in alcune amene scenette. Lo spettacolo, allestito con la regia di Ripp e garbatamente presentato da Luigi Fraiaverio, si è concluso con un piacevole scherzo comico di Ripp, che, nell'interpretazione di Cavur e dei suoi compagni, ha molto divertito. Dirigeva l'orchestra il maestro Cardona, il quale, al piano, ha da solo e bravamente accompagnato alcuni cantanti. L'applaudita *Settimana del dilettante* si concluderà venerdì sera.

* *

Sabato sera esordirà allo stesso Alfieri la Compagnia comica italiana Viarisio-Porelli, con Isa Pola e Federico Collino. Essa presenterà la nuovissima fantasia musicale *La città delle lucciole* di Biancoli e Falconi, che a Milano ha riportato vivo successo. Le scene e i costumi sono stati creati su bozzetti di Onorato; dirigerà l'orchestra il maestro D'Anzeta.

Nel Salone de «La Stampa»

## Conchita Riveira

Un programma agile e lieto, con bei suoni, con belle musiche, tale da mostrare la versatilità della concertista — era Conchita Riveira, già tanto favorevolmente nota al pubblico torinese — nei vari stili della musica vocale da camera. Il nome di Jacopo Peri apriva il concerto con il gioioso saluto di Orfeo alla natura, canto festoso per il riacquisto della sposa perduta; seguiva una delicata e dolente aria di Porpora, un'altra spigliata di Cimarosa e una vezzosa ed elegante di Bellini. Poi i liederisti maggiori, Schubert, con *Die Liebe hat gelogen*, fremente di amarezza, e *Gretchen*, Schumann col romanticissimo *Mondnacht*, Wolf con due pagine singolari, Reger col cullante *Maria Wiegenlied*. Tre liriche di Respighi, tanto sobrie e signorili, il melodioso *Canto indù* di Rimski Korsakof e due briosi pezzi di Gretcianinof chiusero l'udizione, che fu un incessante piacere musicale e un rinnovato, crescente successo della finissima cantatrice, ch'è pur attrice squisita, dalla voce singolarmente capace delle più ricche espressioni, dall'interpretazione impeccabilmente felice; e del suo degno collaboratore al piano, il maestro Sandro Fuga. Numerose e accontentate richieste di bis.

AMICI DELLA MUSICA. — Oggi, alle 17,30, al Conservatorio, concerto del violinista Vittorio Berre e del pianista [illegible]. Sonate di Veracini [illegible], Mozart [illegible] e Brahms [illegible].

CRONACA

## Scontro di tram a causa dell'oscurità

A mezzanotte venivano medicati all'ospedale Martini: Calogero Sciascia di Paolo, di anni 34, abitante in corso G. Cesare 23, manovratore, per lussazione della spalla destra, giudicato guaribile in 20 giorni (ricoverato); Natale Fassone fu Carlo, di 44 anni, abitante in via XX Settembre 10, pure manovratore, per contusioni varie giudicate guaribili in 7 giorni, e Vittorio Ventrella di Michele, di 24 anni, abitante in via Giulietti 5, saldatore elettricista, per ferite al viso giudicate guaribili in 10 giorni. Il Sciascia guidava una vettura tranviaria della sesta linea quando, per un guasto, doveva fermarsi in corso Italia, all'angolo circa con via Peschiera. Sopraggiungeva sullo stesso binario un altro tram della linea sesta, guidato dal Fassone, che non scorgendo a causa dell'oscurità la vettura ferma, vi urtava contro.


ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore responsabile*

Tipografia Giornale LA STAMPA